

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

**CAMERA DEI DEPUTATI**

---

**X LEGISLATURA**

---

**ATTI PARLAMENTARI**

---

**RESOCONTI STENOGRAFICI**

**DELLE SEDUTE DELLA**

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

*(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)*

---

**ANNI 1987-1992**

---

**VOLUME III**

**R O M A**

**TIPOGRAFIA DEL SENATO**



**45ª SEDUTA**

MERCLEDÌ 13 GIUGNO 1990

**Presidenza del Presidente CHIAROMONTE***La seduta inizia alle ore 15,50.**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, sono stato incaricato dall'Ufficio di presidenza allargato ai capigruppo di aprire questa riunione con una relazione sui fatti che sono alla base dell'iniziativa del Presidente della Repubblica in rapporto allo stato dei procedimenti penali per gli omicidi di personalità della vita pubblica commessi a Palermo da organizzazioni mafiose. L'iniziativa del Presidente della Repubblica coinvolge anche la Commissione parlamentare antimafia: e noi sentiamo innanzi tutto il dovere di ringraziare il Presidente Cossiga per la fiducia che ha voluto così dimostrare nei nostri confronti.

Voi sapete come sono andate le cose. Dopo una denuncia del professor Leoluca Orlando alla televisione sui ritardi gravissimi delle istruttorie in corso per i delitti cosiddetti politici - denuncia in cui si invitavano i magistrati inquirenti «a tirare fuori dai cassetti gli elementi raccolti» - il Presidente Cossiga convocò al Quirinale i capi degli uffici distrettuali del pubblico ministero in Sicilia e il ministro di grazia e giustizia professor Giuliano Vassalli. Dopo questo incontro, il Quirinale diramò, in data 23 marzo 1990, una sua nota.

In essa, il presidente della Repubblica tornava ad esprimere il suo «profondo convincimento» che «la lotta contro la criminalità organizzata ed in particolare contro la mafia debba costituire per lo Stato, per tutta l'organizzazione dei pubblici poteri e per la società politica e civile un impegno prioritario da portarsi avanti, nell'ambito dei principi dello Stato democratico e di diritto, con assoluta precedenza e con rigore, a motivo del pericolo che tale fenomeno rappresenta non solo per l'ordinato e pacifico vivere civile, ma per la vita stessa dell'ordinamento istituzionale, per l'imperio della legge, per la concreta sovranità dello Stato, per le ragioni ideali e reali della vita nazionale».

Mi sembra doveroso, da parte mia, esprimere pubblico e massimo apprezzamento per l'affermazione solenne, che il Presidente della Repubblica ha voluto fare, sul carattere decisivo, per le prospettive stesse della vita democratica nel nostro paese, dell'impegno globale dello Stato nella lotta contro la mafia. Questa affermazione non è

nuova: voglio ricordare che, proprio nelle settimane in cui noi ci insediammo come Commissione parlamentare, nell'estate del 1988, il Presidente della Repubblica sentì la necessità di porre al paese e alle sue istituzioni democratiche una domanda drammatica sull'adeguatezza dell'impegno delle varie strutture dello Stato nella lotta contro la mafia. L'appello di Cossiga trasse spunto, anche allora, da vicende e fatti relativi all'amministrazione giudiziaria di Palermo. In tutto questo periodo, ho cercato di orientare l'attività della Commissione che ho l'onore di presiedere per verificare sul campo la situazione, per denunciare fatti gravi, per avanzare al Parlamento e al Governo proposte congrue, cioè per assicurare, in altre parole, l'efficacia complessiva della lotta contro la delinquenza organizzata e per sostenere l'impegno di quanti, nelle forze dell'ordine, nella magistratura, nella pubblica amministrazione, e anche nelle assemblee elettive locali, nelle forze politiche e sociali, nella società civile del Mezzogiorno e di tutto il paese, questa lotta intendono condurre e conducono.

Nel merito delle questioni sollevate dall'intervista televisiva del professor Orlando, io credo che siano condivisibili le osservazioni che il Presidente della Repubblica avanza nella nota che sto citando. Ad ogni modo, siamo qui in un organismo politico-parlamentare, ed è opportuno, a mio parere, che ci sia in questa sede, fra noi, uno scambio di opinioni e un confronto di posizioni politiche attorno a tali questioni.

Ritengo non solo comprensibili ma del tutto giuste l'amarezza e in certi casi l'indignazione dei cittadini, e in primo luogo dei familiari delle vittime di mafia, di fronte a indagini che si prolungano invano per anni ed anni, a fatti non ancora accertati, a responsabili non ancora individuati o perseguiti, a delitti ancora rimasti impuniti. Di fronte a tutto ciò - come afferma Cossiga - viene avanti «la comprensibile domanda di una giustizia più rigorosa ed il timore che fatti oscuri ne ostacolino l'attuazione». Chiunque sollevi tali questioni, e ne esiga il superamento, non potrà non avere, a mio parere, il sostegno e l'appoggio della Commissione parlamentare antimafia. Voglio anche inviare, ancora una volta, ai familiari di tutte le vittime di mafia la nostra piena solidarietà insieme all'impegno di operare, nel modo come possiamo, per invitare chi di dovere a compiere ogni sforzo, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, e ad assumere decisioni in merito alle istruttorie in corso: e su questo punto avizzerò una proposta a conclusione di questa mia introduzione.

Detto questo, mi sembra necessario aggiungere che sarebbe sbagliato affidare alla magistratura una parte esclusiva, o anche soltanto predominante, nella lotta contro la mafia, prefigurando così una specie di via giudiziaria, appunto, nella lotta alla mafia. Lo abbiamo affermato più volte, nel lavoro della nostra Commissione parlamentare e di quelle precedenti: per combattere efficacemente contro la mafia è necessario un impegno globale di tutte le strutture dello Stato, delle istituzioni democratiche e del complesso della pubblica amministrazione, dei partiti e dei sindacati, della società civile e dell'opinione pubblica. In questo quadro, la magistratura ha certamente il suo peso, ma essa deve poter svolgere la sua funzione secondo le norme della Costituzione e dello Stato di diritto, in piena autonomia. Ciò non significa, naturalmente, che non sia possibile criticare questo o quell'atto, e anche

questa o quella sentenza della magistratura, con piena e chiara assunzione di responsabilità da parte di chi questa critica eserciti. Ma non bisogna dimenticare in nessun momento che le convinzioni politiche o le considerazioni di carattere sociale sono cose assai diverse dalla prova giudiziaria sulla cui validità e fondatezza è responsabile solo il giudice nella sua indipendenza. Come ha detto il Presidente della Repubblica nella sua nota, «neppure in nome di una pretesa giustizia sostanziale e per nessun motivo in uno Stato democratico si può scegliere un sistema alternativo, basato su giudizi sostanzialmente politici, senza intaccare le ragioni profonde del nostro essere società civile e senza portare alla sconfitta il diritto e le leggi».

D'altra parte, è del tutto improprio e fuorviante parlare in modo generico e indifferenziato di magistratura. Certo, vanno rispettate l'autonomia della magistratura e l'indipendenza dei giudici: ma esiste una diversità di comportamenti e atteggiamenti che vanno valutati caso per caso. E questo vale soprattutto per Palermo e gli uffici giudiziari di quella città, dove hanno lavorato e lavorano magistrati che sono esemplari per l'impegno professionale e la lealtà alla Costituzione, secondo la tradizione dei Costa, dei Chinnici, dei Terranova e di tanti altri.

Chiedo scusa ai colleghi se ho ripetuto considerazioni che possono apparire perfino ovvie. Ma a me sembra che nel periodo che attraversiamo ripetere le cose ovvie non sia inutile. Tutti riconoscono che ci troviamo di fronte non solo a una crisi nel funzionamento delle istituzioni democratiche, ma anche a un accrescersi di fenomeni di confusione e interferenze fra i diversi poteri dello Stato democratico. Un preoccupato richiamo a questa situazione, con particolare riferimento all'intrecciarsi e sovrapporsi di diversi tipi di procedimenti giudiziari paralleli, è stato ripetuto, nei giorni scorsi, dallo stesso Presidente della Repubblica. Superare questo stato di cose è assolutamente necessario. Ciascuno deve fare la sua parte e assumersi le proprie responsabilità, compresi noi, come Commissione parlamentare antimafia.

Nella sua nota, il Presidente Cossiga ci ha chiesto di esaminare il problema, e accertare le eventuali carenze legislative, «in materia di unitarietà di azione degli uffici del pubblico ministero, al loro interno e nei rapporti reciproci, ed in particolare in materia di potere reale di direzione, coordinamento, controllo e sostituzione delle procure generali, ridotte, in qualche caso, a ruoli quasi insignificanti e che non rispondono alle esigenze proprie dell'attività processuale e del particolare tipo di lotta in cui lo Stato è impegnato contro una criminalità così attivamente e sofisticatamente organizzata, quale è la mafia».

Io credo che possiamo accogliere questo invito, tanto più che stavamo già lavorando in tale direzione. Come sapete, abbiamo costituito nei mesi scorsi (e contemporaneamente all'attività di indagine che stiamo conducendo a Caserta, Reggio Calabria e Milano) quattro gruppi di lavoro, che dovrebbero presentarci documenti da discutere in Commissione fra la fine di giugno e la prima metà di luglio:

a) il primo (composto dall'Ufficio di presidenza e dai capigruppo, e coordinato da me), incaricato di elaborare un ventaglio di proposte per la revisione della legge del 1988 sull'Alto commissariato antimafia;

b) il secondo (coordinato dal senatore Umberto Cappuzzo), per le questioni del funzionamento, del coordinamento e dell'adeguamento quantitativo e qualitativo delle forze dell'ordine nelle zone più infestate da fenomeni di delinquenza organizzata;

c) il terzo (coordinato dall'onorevole Luciano Violante), per le questioni dell'organizzazione giudiziaria (in relazione soprattutto ai processi di mafia) nel quadro del nuovo codice di procedura penale;

d) il quarto (coordinato dall'onorevole Giuseppe Azzaro e composto dai deputati Lanzinger, Lo Porto e Mancini e dal senatore Vetere), per fornirci un quadro del contesto entro cui sono maturati i numerosi delitti politico-elettorali degli ultimi mesi nelle regioni meridionali.

Colgo l'occasione per dire che i colleghi che intendano contribuire più direttamente, in questa fase finale di elaborazione dei documenti che dovremo discutere in Commissione, sono pregati di segnalare alla segreteria della Commissione il gruppo di lavoro del quale vogliono entrare a far parte.

Onorevoli colleghi, io non credo che possiamo limitarci ad accogliere solo questo invito che ci è stato autorevolmente rivolto e che ci è stato ripetuto quando ci sono state trasmesse la lettera e la documentazione inviate al Quirinale dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Palermo. Ritengo anzi che commetteremmo un errore politico se ci limitassimo solo a questo. Siamo di fronte ad un allarme vivissimo di opinione pubblica cui dobbiamo saper dare una risposta. C'è una richiesta ineludibile di chiarezza e di verità: ad essa non possiamo sfuggire.

L'onorevole Guido Lo Porto ha chiesto, con una lettera, che venga ascoltato dalla Commissione il professor Leoluca Orlando e che alla seduta di questa audizione sia dato il massimo di pubblicità anche attraverso un preventivo accordo con la RAI. Ho letto sulla stampa che altri colleghi hanno sollevato, con loro dichiarazioni, analoghe richieste, pur non avendole formalizzate. Del resto, prima ancora degli ultimi clamorosi episodi, l'onorevole Ombretta Fumagalli e il senatore Umberto Cappuzzo avevano richiesto l'audizione di Orlando e di altri, ma l'Ufficio di presidenza allargato ai capigruppo aveva espresso un parere contrario. La questione è diventata adesso così importante da rendere obbligatorio, per essere decisa in un senso o nell'altro, un voto della Commissione: e questo faremo oggi. Io non intendo però trincerarmi dietro questa posizione e affidarmi soltanto all'esito del voto della Commissione, senza avervi esposto con chiarezza la mia opinione.

Ritengo che le richieste avanzate abbiano una loro giustificazione. È necessario avere perciò, attorno ad esse, una discussione politica responsabile che investa tutti i colleghi e i gruppi della Commissione. In questo quadro, voglio far presente alcune considerazioni. Noi abbiamo già ricevuto, nella documentazione che il Presidente della Repubblica ha voluto inviarci, la deposizione resa dal professor Orlando alla procura di Palermo: si tratta di un atto che oramai risale a circa due anni fa, ma sinceramente non riesco a capire cosa di nuovo il professor Orlando potrebbe venire a dirci, avendo egli affermato, anche di recente, di non essere in grado di fornire elementi precisi di prova, ma di avanzare un'istanza di carattere politico e morale e di sviluppare un ragionamento politico sulla base di un abbondantissimo materiale

che è pubblico ed è quindi ben noto a tutti noi (atti delle Commissioni parlamentari d'inchiesta sulla mafia, sul caso Sindona, sulla P2; elaborazioni di vario tipo; sentenze giudiziarie già emanate, eccetera). Voglio segnalare ai colleghi che l'audizione del professor Orlando provocherebbe a catena altre audizioni: ad esempio, di magistrati. E questo porterebbe al fatto che una Commissione parlamentare entrerebbe nel merito delle indagini giudiziarie, esercitando in modo improprio, a mio parere, i suoi poteri e in ogni caso accrescendo la confusione. Il risultato che otterremmo sarebbe forse solo quello di accrescere il clamore propagandistico: e voi tutti conoscete, da tempo, su questo punto, la mia posizione che è del tutto contraria a usare la Commissione parlamentare antimafia come cassa di risonanza. Si parla molto, in questi giorni, di Pio La Torre, mio amico: mi sia consentito ricordare oggi che Pio La Torre e Cesare Torrenova si opposero, a suo tempo, con grande decisione, a un orientamento che proclamava la necessità, a proposito dei lavori della Commissione parlamentare antimafia degli anni 60, dello «scoppio di una santabarbara». Non possiamo dimenticare infine che sono in corso un'iniziativa giudiziaria della procura di Caltanissetta e un'iniziativa del Consiglio superiore della magistratura: e qui vale l'ammonimento, che ho prima ricordato, circa il pericolo di indagini giudiziarie parallele ed improprie.

Detto questo, sta alla Commissione decidere, con il voto, sulla richiesta dell'onorevole Lo Porto, e su eventuali altre analoghe richieste.

Onorevoli colleghi, in ogni caso, io credo che dobbiamo sviluppare una nostra iniziativa, incisiva e visibile, sulla «questione Palermo».

Propongo che nei prossimi giorni una larga e autorevole delegazione della nostra Commissione si rechi a Palermo, con tre obiettivi:

1) avere un incontro con i magistrati di quella procura per avanzare, nel pieno e rigoroso rispetto dell'autonomia della magistratura e dell'indipendenza dei giudici, un invito a prendere ogni misura possibile per accelerare i tempi delle istruttorie sui grandi delitti di mafia e per cercare di giungere a qualche conclusione entro il 24 ottobre 1990;

2) cercare di chiarire alcuni fatti che vengono indicati nella stessa documentazione che ci è stata inviata e che possono configurarsi come omissioni (l'esposto inviato da Bonsignore alla procura, e che non ha avuto riscontro, poco tempo prima dell'omicidio), o come possibili tentativi di depistaggio (potrei indicare alcuni di questi fatti, che riguardano i documenti su Rejna, Mattarella, La Torre, Insalaco, ma credo sia più opportuno esaminare tali punti in una sede pubblica, che potrebbe essere, appunto, quella del gruppo che nomineremo e che si recherà a Palermo); credo anche che, fra i fatti che vanno chiariti, ci sia anche quello sui motivi per i quali sono state rinviate, per ben 17 volte, le misure di prevenzione chieste a carico di Vito Ciancimino;

3) aprire una verifica (con i rappresentanti del consiglio comunale e di quello provinciale ma anche con l'Assemblea regionale) sulla questione degli appalti a Palermo, intesa come questione complessiva che riguarda il comune, la provincia, la regione e tutta l'amministrazione dello Stato (compresa quella centrale), soprattutto per verificare se la via scelta con la legge per Palermo, che escludeva il comune da

specifiche responsabilità in materia di appalti, sia valsa ad assicurare sul serio la trasparenza delle operazioni e ad evitare inquinamenti mafiosi, o se non sia necessario seguire altre strade.

Onorevoli colleghi, ho esposto la mia opinione sui fatti accaduti di recente in relazione agli omicidi mafiosi di Palermo e ho avanzato alcune proposte. L'ho fatto al solo scopo di aprire la discussione. Sta a voi decidere su quello che dovremo fare. Per quel che mi riguarda mi limiterò soltanto a fare ogni sforzo perchè la Commissione pervenga a conclusioni unanimesi o di larghissima maggioranza, e riesca così a dare un'immagine di fermezza e di serietà. Credo che questo sarebbe veramente un fatto positivo per il prestigio del Parlamento e per la democrazia italiana. Dichiaro aperta la discussione.

FERRARA. Comincerei col dire che ci siamo insediati come Commissione due anni fa, nell'estate del 1988, e che potremmo trarre quindi un bilancio dei nostri lavori, che ognuno di noi nel suo animo può fare, ma che io non intenderei rendere pubblico. Vorrei, tuttavia, pronunciarmi su alcune questioni per l'esperienza acquisita nelle sottocommissioni di cui ho fatto parte.

PRESIDENTE. Io ho posto la questione che riguarda Palermo, senatore Ferrara.

FERRARA. Salterò allora la parte generale per riferirmi in modo specifico al caso che ha sollevato l'ex sindaco Orlando.

Penso che ascoltarlo in questa sede non porterebbe nulla di nuovo perchè le sue accuse sono alquanto generiche. Nei giornali di oggi ho letto che Ciancimino ha chiesto di essere sentito dalla Commissione, pur non essendo sullo stesso piano di Orlando: ritengo che chiunque voglia farsi pubblicità fa questa richiesta. Sono infatti convinto che il Presidente abbia ragione quando dice che non dobbiamo fare propaganda, che non lo dobbiamo consentire a nessuno.

Vi è indubbiamente il problema degli appalti, sottolineato anche dal Presidente della regione Sicilia che, con una dichiarazione che non condivido e che è molto grave, ha consigliato l'approvazione di una legge per vietare che i comuni in quella regione gestiscano gli appalti in quanto questi dovrebbero essere gestiti solo dalla regione.

Non sono d'accordo su tale affermazione poichè credo che anche nella regione siciliana non si proceda con trasparenza nell'ambito degli appalti; pertanto, se si dovesse decidere per ulteriori audizioni in questa sede, propongo di integrarle con quelle di altri politici e giudici che dovrebbero indicarci la ragione per cui sostengono certe tesi, dirci perchè alcuni giudici tengono nei cassetti da tanti anni, commettendo reati di omissione, alcune pratiche, come ha dichiarato con forza l'ex sindaco Orlando.

Siccome il Presidente mi invita ad essere breve, concludo il mio intervento chiedendo di far parte della delegazione che si recherà a Palermo.

CORLEONE. Signor Presidente, la mia presenza nella Commissione antimafia è stata sempre caratterizzata dal tentativo di non credere a



priori alle verità convenzionali. Gli episodi che lei ha ricordato confermano ulteriormente la relazione di minoranza che ho a suo tempo presentato: mi riferisco, ad esempio, ai repentini cambi di fronte delle persone più impegnate nella lotta contro la mafia (per ragioni che sarebbe interessante capire).

Abbiamo scartato l'ipotesi di sentire il giudice Di Pisa, confermando che anche noi lo ritenevamo «il corvo» e, adesso, quasi vorremmo rivalutare la sua figura, dato che a qualcuno fa comodo che oggi vengano tenute in considerazione quelle tesi che a suo tempo sono state ignorate.

Inoltre, dai documenti che il Presidente della Repubblica ci ha mandato della procura della Repubblica di Palermo, appare un quadro disarmante: indagini durate anni e anni sono prive di qualsiasi sostanza. Gli ultimi quattro documenti che abbiamo ricevuto sono la riedizione di quel dibattito che svolgemmo allorquando il sindaco Orlando, nel 1988, fece delle dichiarazioni televisive sul caso Borsellino-CSM; perciò questo dibattito sui giornali ha un sapore di già sentito.

Un'altra questione vorrei sottolineare, quella degli appalti: il problema riguarda essenzialmente il funzionamento del sistema politico e quindi la lottizzazione delle presidenze delle aziende comunali.

Signor Presidente, lei è sempre molto tenace nel dire che la Commissione non deve servire da cassa di risonanza; ma nel momento in cui siamo investiti dal Presidente della Repubblica del compito di affrontare le questioni che comunque risuonano nel paese non possiamo tirarci indietro. Qui non si tratta di proporre delle modifiche migliorative alla legge istitutiva dell'Alto commissario; occorre tornare alla normalità della legge, dell'amministrazione, dei comportamenti (cosa in verità molto difficile). Saremmo improvvidi se non affrontassimo questi incontri con i sindaci e i magistrati: penso a Falcone, a Di Pisa, a Di Maggio, a Sica, a Orlando, a Ciancimino. Non dobbiamo aver timore d'affrontare queste questioni; non mi sembra che vi sia riservatezza negli altri organi dello Stato. D'altronde, se questo fosse uno stile invalso, saremmo stati già di esempio. L'opinione pubblica è colpita invece ogni giorno da notizie e da interviste di tutti e contro tutti: di ciò dobbiamo prendere atto. Abbiamo anche noi il compito di costringere tutti a dire o a tacere.

AZZARÀ. Signor Presidente, prendo la parola innanzitutto per esprimere adesione alla sua relazione, nelle motivazioni e nella conclusione.

Detto questo, ritengo che dobbiamo seguire il comportamento che ha già distinto l'attività della nostra Commissione, non nel ricercare clamori ma nel tentare, almeno noi, di trovare una via che ci conduca all'accertamento di una verità, collaborando affinché anche l'opinione pubblica possa sapere come vanno veramente le cose sul fenomeno della mafia in generale, nel caso di specie in Sicilia.

Se il Presidente della Repubblica ha avvertito la necessità di assumere le iniziative sulle quali sono stati sollevati finanche dei dubbi di varia natura, devo ritenere che si è reso interprete di una sensazione e di un sentimento molto diffuso nell'opinione pubblica generale, per il quale nessuno nutre più alcuna forma di certezza in ordine a chi guida

la lotta alla mafia, e a quanti sono i protagonisti degli aspetti più diversi nella lotta e nella repressione mafiosa.

L'iniziativa che il Presidente della Repubblica ha ritenuto di affidare alla nostra Commissione è particolarmente importante e anche stimolante; ciò comporta, da parte nostra, l'esigenza di seguire uno stile che è quello che - ripeto - ci aveva caratterizzato: non la ricerca, anche da parte nostra, di clamori, ma la volontà di arrivare fino in fondo.

Ritengo che iniziare subito ad interrogare Orlando, Di Pisa, Di Maggio o chiunque altro, non rappresenti la strada migliore. Abbiamo avuto modo di vedere in maniera molto sintetica (per la riservatezza con la quale ci sono stati dati in visione) i documenti pervenuti dalla procura della Repubblica di Palermo e personalmente non sono in grado di esprimere un giudizio approfondito. Ritengo tuttavia che un dato sia fondamentale: la lotta alla mafia non può essere fatta per schegge più o meno impazzite, più o meno interessate, ma deve essere razionalizzata in modo da trovare un punto d'incontro fra tutte le forze che si riconoscono in buona fede in questa esigenza. Questo mi pare che possa essere la nostra Commissione.

Come fare? Signor Presidente, ritengo di aderire alla sua indicazione: un gruppo di lavoro composto dall'Ufficio di Presidenza e dai colleghi che riterranno di dover partecipare dovrà recarsi, anche in tempi brevi, a Palermo, per esaminare tutti gli aspetti che sono collegati a questo fenomeno. Questo a mio avviso va fatto subito, proprio per unificare tutte le sollecitazioni esistenti, per unificare tutti i giudizi che sono stati espressi e che si possono e si devono riassumere in una sintesi di un organismo politico quale è il nostro.

Sono molto preoccupato: non si risolve il problema della lotta alla mafia soltanto con una dichiarazione, senza la conseguente assunzione di responsabilità. Questo peraltro non significa che ci sia una espropriazione di poteri da parte degli organi che sono istituzionalmente preposti a tutto questo.

In quella sede potremo andare fino in fondo, senza ricercare una verità formale, e sono d'accordo con il collega Corleone su questo; non una verità prefabbricata, ma una verità che non abbia dubbi e incertezze, ricercandola in qualsiasi direzione: non bisogna avere scrupoli e riserve.

Nutro il massimo rispetto per il lavoro svolto dalla magistratura, ma bisogna conseguire due risultati: prima di tutto, dare la massima fiducia ai magistrati; secondariamente consentirgli di svolgere il proprio lavoro nella pienezza delle funzioni, ma consci dell'esistenza di una opinione pubblica e del Parlamento nel suo complesso molto vigili su tale argomento.

Se dovessero esserci - ma allo stato a me non risulta - situazioni nelle quali sono da rimuovere cause che hanno impedito e ritardato le indagini, ritengo che vadano rimosse. Ma lasciare affidato soltanto a protagonismi di parte questo fenomeno, mi sembra estremamente delicato e pericoloso.

Per tali motivi concordo sull'esigenza che, dall'Ufficio di Presidenza, dai capigruppo o da chi dovrà farlo, venga predisposto un programma in tempi brevi, e si vada a Palermo. Dal lavoro che ne

scaturirà ulteriori indagini sicuramente si renderanno necessarie, senza escludere l'audizione di alcuno, se e quando questo sarà necessario.

FUMAGALLI. Signor Presidente, dovrei innanzitutto fare una mozione d'ordine poichè alla Camera, in sede legislativa, si sta approvando la riforma, sia pure parziale, del processo civile ed io ho presentato alcuni emendamenti.

VIOLANTE. Oggi è prevista soltanto la replica del Ministro.

FUMAGALLI. Non lo sapevo, non sono stata avvisata. In ogni caso, vorrei partecipare ai lavori della Commissione perchè sono interessata sia alla materia del processo civile, che è stata rinviata, che all'indulto. Pertanto chiedo ai colleghi di procedere alle votazioni, semmai ce ne fosse bisogno, in una prossima seduta, poichè vorrei essere presente. Sono disponibile anche ad essere presente in una seduta convocata in tempi ravvicinati, eventualmente nella giornata di domani.

Fatta questa premessa, ci troviamo di fronte ad una vera e propria crisi di identità della nostra Commissione antimafia, nata e voluta per svolgere delle inchieste, ed io ero fra coloro che non ne condividevano questa caratterizzazione. In realtà, essa sembra aver operato in modo assai diverso.

L'opinione pubblica, come qualcuno ha detto, è molto vigile in tutti i settori e guarda con attenzione le istituzioni che sono preposte a questo grave problema della lotta alla criminalità organizzata in generale, non solo mafiosa.

Ho la sensazione che l'opinione pubblica sia molto vigile e attenta anche nei nostri confronti. Non intendo riportare all'attenzione dei colleghi una questione che avevo già segnalato e che venne respinta dall'Ufficio di presidenza, ma voglio dire che, se avessimo sentito con tempestività i giudici Di Pisa e Di Maggio, o lo stesso Orlando, a suo tempo, forse avremmo potuto ricevere delle risposte che avrebbero quanto meno rallentato la stessa presa di posizione del Presidente della Repubblica. Credo che debba essere manifestato un grande ringraziamento ed apprezzamento al presidente Cossiga in un momento in cui varie istituzioni, compresa - me lo consentano i colleghi - la nostra Commissione parlamentare, sembrano non affrontare, con l'adeguatezza correlata alla gravità del fenomeno, i problemi della mafia. Mi sembra che sia una presa di posizione politicamente assai rilevante, che dovrebbe essere considerata come esempio da parte delle istituzioni.

Condivido gran parte della relazione del presidente Chiaromonte, che ha parlato dello sconcerto dell'opinione pubblica di fronte ad indagini giudiziarie che si prolungano per anni e che non arrivano mai ad una conclusione. Condivido altresì l'affermazione secondo la quale la via della lotta alla mafia non è solo quella giudiziaria; sono d'accordo pure, anche se sono forse meno prudente del Presidente, circa la preoccupazione che la nostra Commissione non venga usata come cassa di risonanza per nessuno. Ritengo tuttavia che abbia il dovere di costringere un po' le persone che fanno certe affermazioni in materia a dire tutto, oppure a tacere una volta per tutte.

Mi sembra che si debba dare la precedenza, dal punto di vista dell'*iter* dei nostri lavori, all'incontro con i magistrati della procura di Palermo. Non rinnovo la richiesta, che peraltro è già stata respinta dall'Ufficio di presidenza, delle audizioni dell'*ex* sindaco Orlando, del giudice Di Pisa, del giudice Di Maggio, ma non intendo rinunciarvi per sempre. Penso che, proprio per la gravità della situazione, che a mio avviso non avrebbe assunto questi toni se anche noi fossimo intervenuti con tempestività, si debba anzitutto incontrare i magistrati della procura di Palermo, e in seguito decidere quali audizioni fare. Vedrei, signor Presidente, onorevoli colleghi, del tutto imprudente e inopportuna un'eventuale decisione oggi su altre audizioni.

Il fatto che vi sia in corso un'iniziativa giudiziaria ed un'indagine da parte del Consiglio superiore della magistratura non ci deve frenare più di tanto, perchè i binari sono diversi e non dobbiamo pensare che, inserendoci in questa serie di attività di indagine, si farebbero indagini parallele inopportune o addirittura contrarie alle leggi, al nostro sistema istituzionale. A mio avviso, le indagini devono essere svolte, chiarezza dev'essere fatta, fino in fondo, ma con la prudenza che la gravità della situazione richiede. Questa prudenza - concludo e mi scuso con i colleghi se dovrò allontanarmi dall'Aula - impone anzitutto con estrema tempestività che non solo l'Ufficio di presidenza o i rappresentanti dei Gruppi, ma il maggior numero di commissari possibile si rechi a Palermo per incontrare tutti i magistrati della procura, non solo il procuratore generale.

**VIOLANTE.** La sua relazione, signor Presidente, offre un quadro che ci consente di lavorare con chiarezza, profondità, sulle questioni sollevate, innanzitutto perchè mi pare che si riesca ad uscire da una certa frammentazione del lavoro. Abbiamo infatti finora operato per gruppi di lavoro, mi pare molto positivamente, raggiungendo risultati forse non noti a tutti i colleghi della Commissione, proprio per la molteplicità dei gruppi che si sono impegnati.

Prima della sospensione feriale, le Camere dovrebbero discutere le relazioni che devono essere presentate; credo che ciò sia necessario anche nell'ambito dei rapporti tra Governo e Parlamento in questa materia.

Per quanto concerne le questioni poste oggi, devo riconoscere che negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto emerge con chiarezza un punto: le richieste di sentire alcune personalità già avanzate nel passato sono state ripetute in un quadro un pò diverso. In passato avevamo avuto l'impressione - per questo ci eravamo opposti - che si trattasse, qualche volta, di richieste dettate da polemica o da problemi interni ai partiti, piuttosto che da esigenze strettamente attinenti ai lavori della Commissione. Mi pare che oggi, grazie anche alla sua impostazione, signor Presidente, questo problema sia scomparso, e che quindi si possano affrontare con maggiore tranquillità le questioni.

Seguirò la sua traccia. Vi sono due problemi di fondo: il primo è quello degli impedimenti frapposti all'azione relativa all'accertamento della verità. Vi sono stati omicidi su cui deve indagare la magistratura, se vi siano state o meno omissioni da parte di magistrati, funzionari

dell'apparato giudiziario, è questione che compete al Consiglio superiore della magistratura e al Ministro di grazia e giustizia. Occorre evitare il vizio del processo al processo, che finisce con l'aumentare la confusione senza dare chiarezza.

Vi sono due settori di nostra specifica competenza: quello delle possibili deviazioni all'interno degli apparati dello Stato e quello relativo al problema degli appalti, che costituisce il cuore dell'intreccio tra affari, mafia e politica. Circa il problema delle deviazioni, intendiamo sottoporre all'attenzione dei colleghi alcuni punti che ci sembrano particolarmente rilevanti, perchè ciascuno di questi può rappresentare questo dato e rimane un fatto inquietante che è nostro compito chiarire in un modo o nell'altro.

La prima questione riguarda il caso Mattarella: nel rapporto presentato dal procuratore generale di Palermo emerge che Galati, personaggio che fece arrestare Greco e che fu poi ucciso, avrebbe dichiarato ai carabinieri che egli stesso faceva l'autista dell'auto con a bordo Prestifilippo che avrebbe ucciso Mattarella. La relazione dalla quale risulta questo dato venne trasmessa alla magistratura solo dopo - così mi sembra di aver capito - l'omicidio di Galati. Vi è un punto che noi riteniamo inquietante: i rapporti non dicono cosa è stato fatto e perchè la segnalazione sia avvenuta solo dopo l'omicidio di Galati. Credo che sia nostro compito chiarire quanto è avvenuto anche per un'altra ragione: mentre le indagini giudiziarie si sono svolte su altri livelli è emerso, credo che ci sia bisogno di una conferma, che un funzionario della polizia di Stato, attualmente funzionario del SISDE, Bruno Contrada, si sarebbe recato a Londra per parlare con la vedova Mattarella e per convincerla a riconoscere nella foto di Prestifilippo l'assassino del marito; mi sembra che un'operazione del genere sia stata fatta in occasione di un altro omicidio.

Sempre riguardo l'assassinio Mattarella: sembra che la perizia sulle armi e sugli altri reperti sia stata effettuata soltanto nel 1987. Può darsi che ciò sia dipeso dai ritardi nel ritrovamento delle armi, ma anche questo punto deve essere valutato e chiarito.

Per quanto concerne l'omicidio La Torre, occorre chiarire la vicenda esposta dai difensori di parte civile, relativa ad una riunione tenutasi fuori Palermo per questioni inerenti alla spesa pubblica e i cui esiti furono vanificati proprio dall'intervento di La Torre.

Circa Insalaco, egli riferì a questa Commissione nel 1985 sugli intrecci tra gruppi legati all'amministrazione, sulle intimidazioni da lui ricevute eccetera. Da alcuni atti risulterebbe che nel 1986 cessa la sua partecipazione ad una loggia massonica di Palermo: sarebbe importante capire se questa uscita non è stata per caso determinata dalle sue dichiarazioni. Risulterebbe altresì che la squadra mobile ha consegnato soltanto il 18 maggio 1990 - a due anni dalla sua morte - i risultati degli accertamenti tecnico-basilistici: sarebbe opportuno chiarire se tale ritardo è stato causato esclusivamente dalla difficoltà degli esami effettuati.

Si parla infine di un esposto inviato da Bonsignore il 15 novembre alla procura della Repubblica: occorre accertare se sono state compiute o meno delle indagini ed eventualmente perchè non sono state com-

piute; si trattava di un esposto firmato, proveniente da un funzionario di una amministrazione.

Per quanto riguarda gli appalti, intesi come nucleo centrale dell'intreccio mafia-affari-politica, sono venute fuori le vicende di Baucina, di Palermo e altre ne verranno fuori, per cui assume particolare importanza l'indagine che lei ha proposto. Signor Presidente, il collega Forleo mi diceva che la Commissione affari costituzionali ha compiuto un'indagine sul decreto-legge sulla spesa di Palermo, poi convertito in legge: sarebbe importante acquisire i risultati di tale indagine.

**PRESIDENTE.** Sarebbe utile che ogni Commissione facesse il proprio mestiere.

**VIOLANTE.** Il problema degli appalti ci consente di definire soprattutto il quadro politico all'interno del quale collocare le audizioni di Orlando, dei magistrati e di uomini come Lima, Ciancimino e altri che hanno avuto peso e responsabilità su fronti diversi nelle vicende palermitane. Naturalmente un'indagine di questo tipo non può prescindere da un'indagine nel settore amministrativo. A tal fine ci potranno essere di aiuto i lavori delle precedenti Commissioni antimafia: una prima indagine fece emergere delle connessioni tra il personale amministrativo, settori del funzionariato, uomini politici legati alla mafia. L'indagine perciò deve curare tre diversi livelli: i funzionari, chi ha svolto funzioni di amministratore e i magistrati. In questo quadro potranno così essere ricompresi tutti gli interrogatori che saranno ritenuti opportuni.

Per queste ragioni riteniamo che tutta la Commissione debba recarsi a Palermo e svolgere una prima *tranche* di indagini; forse dovremo rimanere a Palermo una settimana, ma dobbiamo sentire tutti coloro che occorre sentire.

Non ci sfugge che il quadro che lei ci ha presentato e gli interventi dei colleghi comportano una svolta nel lavoro della Commissione: innanzitutto perchè accentuano l'aspetto di Commissione inquirente rispetto a fatti specifici, in secondo luogo perchè entrano nell'intreccio fondamentale di interessi tra mafia, affari, politica e appalti. L'analisi del sistema politico in relazione al sistema amministrativo ci sembra la strada maestra da seguire per accertare quali sono i loro legami effettivi con la spesa pubblica.

Per quanto concerne le specifiche richieste, probabilmente è il caso di iniziare da chi ha in mano un quadro chiaro della situazione: si potrebbe perciò partire dagli ambienti giudiziari per passare agli amministratori e poi ai funzionari responsabili di singoli settori a livello comunale, provinciale e regionale. Sarebbe utile anche avere un quadro di tutte le ditte affidatarie dei lavori degli enti pubblici più importanti (quello telefonico o quello degli acquedotti) per sapere quali di queste lavorano nella città di Palermo.

**LO PORTO.** Signor Presidente, rifacendomi un po' alle osservazioni che ci proponeva il senatore Corleone, vorrei puntualizzare che non è tanto per una caduta del livello di riservatezza che ci siamo imposti un maggiore attivismo e una maggiore pubblicità dei nostri lavori. Lei ha

letto la mia lettera con la quale chiedo l'audizione di Orlando, anche nella parte in cui attribuisco particolare importanza alla pubblicazione dell'audizione; lei ha proposto di costituire un gruppo che si rechi a Palermo ad ascoltare il consiglio comunale, ma se Orlando non dovesse essere nuovamente nominato sindaco non avremmo la possibilità di sentirlo.

PRESIDENTE. Ma perchè non potremmo ascoltarlo lo stesso?

LO PORTO. Questo volevo sentirle dire. E comunque perchè non potremmo farlo in questa sede? È giunto il momento di parlare con il massimo della chiarezza.

FONTANA. Sarebbe diverso il palcoscenico.

LO PORTO. I palcoscenici vengono costruiti da altri, da coloro che hanno precisi interessi politici e che dispongono dei veri e propri palcoscenici, da coloro che fanno opinione pubblica, da coloro che impongono la verità dando all'opinione pubblica una certa interpretazione della mafia; sono palcoscenici la televisione, che non è di tutti i partiti politici, i giornali e anche alcuni magistrati che, in forza della loro autorità, della loro persona e del loro ruolo riescono ad imporsi all'opinione pubblica. Il nostro è tutt'altro che un palcoscenico, nè chiedo che lo diventi, onorevole collega.

È un problema che io devo sollevare e lo sollevo con la dovuta attenzione che merita un argomento del genere; infatti, sul piano personale, ma anche su quello politico, sono estremamente stanco di osservare come tutto quello che sulla mafia, contro la mafia, sulla magistratura, sugli appalti, sulle amministrazioni più o meno implicate, sugli scandali e sulle corrottele pubbliche e private, debba essere appreso in Italia solamente dai giornali e dalla televisione.

Si sono svolte grandissime manifestazioni giornalistiche; in questa sede avverto il dovere di prendere atto e di richiamare con sincero plauso all'attenzione di tutti alcune trasmissioni televisive e certi servizi giornalistici che hanno mostrato livelli altissimi di professionalità.

Proprio per questo (altro che per la riservatezza, che in quel momento il senatore Corleone denegava), proprio per un dovere di adeguamento alla grancassa altrui, abbiamo l'interesse di assumere le nostre decisioni. Infatti, abbiamo appreso da trasmissioni televisive che il sindaco Orlando ha accusato la magistratura palermitana di immobilismo nei confronti dei delitti di mafia; lo ha ripetuto davanti a milioni e milioni di italiani in trasmissioni televisive molto ben fatte; lo ha ribadito con dichiarazioni sui giornali, cogliendo persino lo spunto dall'autorevole intervento del Capo dello Stato per dichiarare che era necessario proprio il Capo dello Stato perchè finalmente i magistrati fossero tirati per i capelli e costretti a dare conto della immobilità quasi decennale. A questo punto, se non volete ascoltare Orlando, liberissimi di farlo; siete padroni di ritenere inutile l'audizione di Orlando ma, attenzione, noi non siamo una Commissione che deve soltanto individuare i momenti tecnico-operativi della lotta alla mafia. Siamo una Commissione politica e parlamentare che ha anche un altro dovere,

quello di impedire che intorno alla lotta alla mafia si costruisca ciò che molto acutamente Leonardo Sciascia definì «il partito dell'antimafia». (*Interruzione del Presidente*). Chiedo scusa, signor Presidente, il ragionamento è estremamente complesso, ma capisco la sua battuta. Purtroppo non c'è ragione, neanche quella, che possa frenare il mio interesse a smascherare un eventuale tentativo di strumentalizzazione. Proprio questo intendo chiedere: qualora ci fosse chi specula sulla lotta alla mafia, e sulla lotta alla mafia si è costruito una certa popolarità politica, venga a darne conto. Se dovesse dimostrare che viceversa...

PRESIDENTE. Questa è una giustificazione.

LO PORTO. È certamente anche questo. Se dovesse dimostrare che le sue accuse erano reali o quanto meno verosimili, ne prenderemo atto, ma non ci può essere l'assenso completo, la cancellazione assoluta fra le righe delle nostre relazioni di un argomento così delicato come quello delle strumentalizzazioni, delle speculazioni e della propaganda che intorno a questo dramma nazionale, quale è la mafia, taluno costruisce a proprio uso e consumo.

Non voglio assolutamente in questo momento fare una polemica preventiva con il sindaco Orlando, ma devo ricordare a me stesso e a tutti i colleghi che non è la prima volta che questo sindaco ci delizia con simili *performance*. Lo fece due anni fa in occasione dell'interrogatorio presso la procura della Repubblica, costringendo i procuratori di Palermo ad esercitare un ruolo che la legge non prevede. Voi magistrati sapete se per caso il codice vi permette di rendere dichiarazioni stampa nell'esercizio della vostra attività giurisdizionale? Ebbene, quella volta, nel caso dell'audizione del sindaco Orlando, la procura fu costretta ad emettere una dichiarazione, come fosse un partito politico (e ciò è gravissimo), come se fossero uomini politici (tanto di cappello, se decidono di fare politica e vengono a competere e a concorrere nell'agone politico: se ne avvantaggerebbe la politica e forse anche loro personalmente). La procura fu costretta a diramare allora una dichiarazione di questo tono: Orlando, dopo aver affermato che aveva i nomi da fare, non ha detto un bel niente, limitandosi ad esprimere una sua opinione personale di ordine sociologico. Dopo quella prima esperienza, dopo quest'altra e dopo un enorme polverone che intorno a questa materia cresce sempre di più, avverto prioritaria e fondamentale l'esigenza di smascherare o di confermare il ruolo che questo personaggio, ormai di pubblico dominio, ha finito con l'avere.

Signor Presidente, devo fare un parallelo fra il sindaco Orlando e i suoi predecessori, tra questa Commissione e quella che l'ha preceduta. Il sindaco Orlando si limita a parlare sui giornali o in televisione. I suoi predecessori vennero qui a dire cose molto più gravi e molto più utili, dichiarazioni che furono rese proprio al posto in cui lei siede. Furono Martellucci, Elda Pucci e Insalaco. Vennero qui e fecero nomi e cognomi; da allora è iniziato quel momento magico di lotta vera all'inquinamento della pubblica amministrazione a Palermo. Si deve molto a quei tre sindaci che poi, nelle vicende successive a quelle audizioni, ebbero sorti diverse e alcune volte anche drammatiche; tra quei sindaci che ci dissero cose molto gravi e molto circostanziate e



l'ultimo sindaco di Palermo che ci lascia solamente messaggi che non abbiamo mai potuto valutare nel libero contraddittorio e nella materiale audizione del sindaco medesimo, esiste una bella differenza. L'attuale sindaco non ha avuto la possibilità - o noi non l'abbiamo a lui fornita - di fare quello che i suoi predecessori, con la precedente Commissione, hanno fatto.

Negare l'audizione di Orlando, signor Presidente, perpetua un metodo che io deploro: è il metodo secondo il quale, per evitare il fenomeno del polverone, delle strumentalizzazioni, o forse per non prestarci a quel tipo di rissa, a quel tipo di guerra, a quel tipo di contrapposizione fra corpi della giustizia (fra magistrati, tanto per rendere il discorso molto chiaro), per non prestarci ad alimentare quella guerra, abbiamo ritenuto di dire no all'audizione del giudice Di Pisa.

Al di là delle responsabilità sulle impronte, al di là delle responsabilità sulle famose lettere anomine (bisognerebbe leggere questo libro che ho appena sfogliato)... (*Interruzione del Presidente*)... Su questo ce n'è uno solo, è il primo, speriamo che ce ne siano altri perchè è molto educativo.

A prescindere dall'episodio delle impronte e delle lettere anomine (per carità, non torniamoci, è una vergogna nazionale che è meglio coprire, e tutto quello che volete), bisogna sottolineare che il giudice Di Pisa ha reso una dichiarazione al CSM, e l'ha fatta proprio nell'esercizio del suo diritto di difesa contro l'accusa di essere «l'anonimo». Il giudice Di Pisa, nel corso dell'audizione al CSM disse: «Tutti i miei guai sono cominciati da quando ho messo le mani sugli appalti al comune di Palermo e esattamente sotto la guida di questo comune del sindaco Orlando».

Vogliamo continuare a credere che toccare Orlando, chiedere di ascoltarlo, alimenti il polverone; mentre sentire Di Pisa su cosa intende dire, che le sue vicende personali, le peggiori circostanze della sua vita, le ha vissute unicamente dal momento in cui ha messo le mani su una questione di appalti che, a quell'epoca, quando lo disse, fu ritenuta assolutamente trascurabile, ma che oggi tutti i giornali citano come elemento di vero e proprio scandalo, di vero e proprio reato, per il quale peraltro tre mandati di cattura sono stati emessi. Ciancimino dice: «Perchè arrestate solo me e non tutti gli altri che fecero parte della giunta che votò quelle delibere?» Tutto sommato è logico anche questo. Vogliamo continuare a far finta di niente?

Sentire il giudice Di Pisa, così è stato detto, significa alimentare polveroni, come pure l'ex sindaco Orlando. Questo modo di procedere per me significa invece alimentare i polveroni altrui, col rischio che finiscano per seppellire definitivamente agli occhi di tutti gli italiani l'esistenza di questa Commissione.

CABRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il pregio della Commissione antimafia sia quello di occuparsi dei problemi con un lavoro costante. Non abbiamo bisogno di riscoprire o di inventarci una identità dietro lo *scoop* di Samarcanda o un evento drammatico, un delitto: siamo un'istituzione che il Parlamento ha deciso di darsi per affiancarne altre nell'azione di contrasto alla mafia. Certamente sap-

priamo benissimo che in questa vicenda spesso veniamo sollecitati da certi eventi e dalla loro interpretazione, dall'enfasi che si determina attorno a dichiarazioni e a polemiche. Possiamo anche lamentarci, temere degenerazioni, particolarismi, ma personalmente sono sempre dell'opinione che è meglio l'enfasi, il rischio di oggi, delle negazioni di ieri e del minimalismo strisciante.

Sono convinto che ciò che avviene a Palermo influenza l'azione di contrasto anche se sappiamo che la mafia si combatte e si può vincere non solo a Palermo; lo dimostra la sua salita attraverso percorsi finanziari ed economici che vanno molto a nord, anche oltre il nostro paese. La mafia si può combattere e vincere con una lotta, un impegno all'interno delle istituzioni ed anche con le stesse scelte degli indirizzi generali di politica economica e sociale.

Sono del parere che il dibattito e la vigilanza siano di aiuto per il funzionamento della stessa azione di contrasto giudiziaria che non è, come ha ricordato il presidente Chiaromonte, il solo modo di combattere la mafia. Una vigilanza della pubblica opinione ed anche la nostra attorno al funzionamento della giustizia è importante; non ci sono intoccabili, incensurabili, nè a Roma nè a Palermo, nè fra i politici o fra gli altri responsabili istituzionali. Anzi, credo che istituzioni, Governo, amministrazioni locali, la stessa amministrazione della giustizia, non siano universi di incomunicabilità, ma debbano porsi il problema di una interrelazione, seguendo la sollecitazione espressa anche dal Presidente della Repubblica. Credo che si debbano evitare i corsi paralleli della giustizia, auspicando che si ristabilisca un concorso virtuoso tra l'azione della magistratura, i procedimenti giudiziari e l'opera autonoma delle altre istituzioni nazionali e locali.

Le perplessità e le inquietudini manifestate dall'ex sindaco Orlando sono in realtà diffuse, sono quelle relative alla lunghezza delle indagini, ad alcune disfunzioni evidenti. Lo stesso Presidente della Repubblica, nel motivare il suo intervento, ha fatto riferimento al peso che nella sua valutazione hanno la lunghezza delle indagini. Del resto, il Presidente, anche a proposito di Ustica, ha ribadito inquietudine e insoddisfazione.

Qualcuno ha già detto che le dichiarazioni di Insalaco alla Commissione antimafia risalgono al 1984; le vicende dei processi di Rejna e Mattarella hanno avuto una particolare illuminazione, come quelle dell'onorevole La Torre, nel 1984 e nel 1987, con le deposizioni di Buscetta e Calderone. Per Rejna e La Torre vi sono le accuse di Valerio Fioravanti, per Mattarella di Fioravanti e di Cavallini. Cioè, vi sono stati adempimenti giudiziari che facevano sperare in qualche avvio del dibattito. Ciò non è avvenuto, vi sono indubbiamente motivazioni, ma non mi sembra incongruo chiedere chiarimenti e avere qualche notizia in più.

Occorre anche considerare la vicenda complessiva dei depistaggi. L'onorevole Violante ha ricordato Galati, la cui vicenda è stata interpretata come depistaggio.

Un altro problema riguarda i motivi per cui si è intervenuti tardivamente in una vicenda che aveva aperto un certo squarcio che sembra essersi richiuso per l'orientamento della magistratura verso una direzione diversa. Anche altre vicende, compresa quella di Pellegrini, in qualche modo vanno chiarite.

Quanto è accaduto con Bonsignore è ancora tutto da capire: dal mese di novembre dell'89 all'uccisione nel mese di maggio del '90, tempo per esaminare l'esposto-querela del funzionario c'era. Credo che occuparsi di questo problema, come pure dei rinvii per i provvedimenti cautelativi a carico di Ciancimino, sia opportuno.

Non condivido le dichiarazioni dell'ex sindaco Orlando sui segreti nei cassette, credo che sia stato un errore.

LO PORTO. Chissà che non abbia ragione.

CABRAS. Esprimo il mio convincimento; lei, evidentemente, ne ha un altro.

Non condivido queste dichiarazioni, non credo che ci siano segreti o prove nei cassette, però sicuramente qualche discontinuità nell'azione della magistratura è da riscontrare. Non esprimo certezze, forse è una coincidenza del tutto casuale: Ciancimino oggi torna in carcere, ma si poteva forse interrompere prima il suo lussuoso soggiorno romano.

Quando si affrontano questi argomenti, mi preoccupo per un uso strumentale che sempre si può fare delle disfunzioni, dei ritardi, di difficoltà obiettive all'interno delle istituzioni che contrastano la criminalità organizzata, anche all'interno della magistratura. Le diversità di opinioni sui pentiti o su altri problemi fra i magistrati non mi turbano, sono naturali; mi turbo piuttosto quando le differenze di opinioni tra i giudici diventano funzionali a conflitti, a contrapposizioni di natura politica, quando i partiti dei magistrati coincidono con i partiti politici o con porzioni, correnti di partiti, perchè ritengo che si vada verso non solo un grande polverone, ma anche un inquinamento.

Ecco perchè mi è sembrato non opportuno a suo tempo ascoltare il giudice Di Pisa. Abbiamo letto le sue deposizioni lunghissime, conosciamo quindi le sue ragioni; l'unica cosa sconosciuta è il motivo per cui se la prende con tanti e non con chi l'ha pubblicamente (con pubblicità discutibile) accusato di essere «il corvo», come l'Alto commissario per la lotta antimafia. Neanche il suo libro, che pure dice tante cose - e che lei, onorevole Lo Porto, giudica tanto interessante - chiarisce il mistero. Ho l'impressione che in questo, come in altri casi, sia lecito desiderare il giudice collocato in una posizione rispettabilissima di giudizio, ma collocato meno in una posizione di schieramento. Per questo la parata dei contendenti, protagonisti e comprimari di fronte alla Commissione antimafia, non mi ha mai convinto e non mi convince. Credo che il ruolo della nostra Commissione sia di inchiesta, di accertamento, di conoscenza, di approfondimento, di verifica. La nostra misura deve essere più sobria dei polveroni di altri palazzi; nel momento in cui la politica è tanto gridata, credo che il senso di responsabilità ed un'azione di approfondimento più seria e più continuativa siano più utili.

Nelle nostre inchieste, onorevole Lo Porto, c'è più materiale esplosivo che in certe interviste televisive o di stampa. Per questo non condivido il giudizio dell'onorevole Fumagalli e non credo che ci siano crisi di identità della nostra Commissione. La stampa può scoprire una novità quando il giudice Di Maggio, passandosi un dito nel colletto durante la partecipazione al «Maurizio Costanzo Show», fa certe dichia-

razioni in ordine alla collusione tra politica e affari. Ma se la stampa leggesse una minima parte degli atti che la nostra Commissione produce, certo non avrebbe occasione di meravigliarsi o di gridare alla denuncia sensazionale, ma riterrebbe che le dichiarazioni di Di Maggio ricalcano sentieri già esplorati.

Occorre allora andare avanti e compiere operazioni di approfondimento: questo è il senso che do al nostro lavoro. Vi è quindi un problema di rilievo, che riguarda una rispettosa richiesta di informazioni ed una rispettosa sollecitazione nei confronti della magistratura di Palermo per quanto riguarda i delitti politici. In tutte le missioni alle quali ho partecipato, non ho mai riscontrato nella magistratura una reattività sdegnosa rispetto a richieste, a sollecitazioni o anche a manifestazioni di inquietudine e di allarme per il ritardo nell'accertamento giudiziario di delitti di mafia e di fatti di criminalità organizzata.

L'altro problema è quello degli appalti. Le nostre proposte e la nostra missione secondo me possono svilupparsi - e probabilmente si svilupperanno - in molte direzioni. Come sembrava anche evincersi dalle dichiarazioni dell'onorevole Violante, dobbiamo compiere un'inchiesta minuziosa. Sappiamo che il problema degli appalti si pone in relazione ad una legge nazionale che aveva carattere provvisorio e sperimentale. Esso non è soltanto oggetto di indagine della magistratura, ma di proposte ed indicazioni che sono proprie del dibattito politico nazionale ed anche di proposte del presidente della regione. Personalmente rispetto le motivazioni del presidente Nicolosi, che sono giustificate dalla drammaticità della situazione; dubito però che noi dobbiamo ricercare una soluzione, in nome della trasparenza e della legittimità, esautorando gli enti locali: credo che questa sia una risorsa della disperazione, ma personalmente non sono ancora convinto che essa sia l'unica strada attraverso cui le istituzioni, il Parlamento, la democrazia rappresentativa possono imporre la legge della trasparenza e dell'onestà nella politica degli appalti.

So però, come sappiamo tutti, che l'intreccio tra politica e affari passa in larga misura per la vicenda della gestione degli appalti. Certo, questo è un problema enorme e dobbiamo verificare l'attuazione di leggi, come la Rognoni-La Torre, che recentemente abbiamo rinnovato. Abbiamo infatti riformato la riforma, ma nulla ci vieta, anzi tutto ci consiglia, di verificare ulteriormente il funzionamento delle recenti norme sugli appalti e subappalti. Certo anche questo problema è generale, perchè bisogna evitare che i mafiosi esibiscano patenti di incensurabilità, come i certificati antimafia: sicuramente avranno trovato nuovi espedienti. Dobbiamo allora fare in modo che le istituzioni nel loro complesso siano messe in grado di accertare i nuovi mascheramenti, le nuove sofisticazioni del potere mafioso, perchè altrimenti la nostra diventa una dichiarazione di impotenza.

La distinzione tra l'indirizzo e la funzione politica da una parte e la gestione dall'altra, tuttavia, è un problema che non riguarda soltanto le norme, ma anche i comportamenti e quindi la riforma della politica nel senso più generale.

Condivido la proposta di missione a Palermo, anche come gesto di solidarietà alla città ed alla regione, come risposta sollecita all'invito del Capo dello Stato, come necessario confronto con le organizzazioni

politiche, culturali, sociali ed economiche della città di Palermo. Come Commissione possiamo anche sbagliare, ma sbaglieremmo soprattutto se ci riducevamo ad essere un porto delle nebbie o la deriva delle naturali contrapposizioni tra le forze politiche. Penso che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno mafioso non sia il luogo del conflitto, ma quello della responsabilità di fronte all'interesse generale. Quindi l'esercizio che ognuno di noi individualmente deve compiere, certo rimanendo legato alla propria esperienza culturale, alla propria sensibilità, alla propria rappresentanza politica, è quello di affermare in questo lavoro l'etica della responsabilità. Le proposte del Presidente corrispondono all'idea che io ho del nostro ruolo e credo possano contribuire e ridare credibilità alla parte delle istituzioni che noi rappresentiamo.

MANCINI. Signor Presidente, la sua proposta per una visita a Palermo mi trova consenziente. Desidero solo aggiungere un suggerimento che deriva dalla mia partecipazione ad altre analoghe visite: è necessario svolgere questi sopralluoghi in modo serio, con calma, senza considerare l'orario del volo di ritorno. Diversamente, queste visite sono inutili e producono insofferenza, insoddisfazione ed anche discredito per la nostra Commissione.

Condivido anche l'impostazione di carattere generale che ha dato il Presidente, del quale sono un estimatore. Egli si assume le proprie responsabilità; non si rimette al voto della Commissione, ma giustamente, per problemi delicati e difficili, presenta linee che sono condizionali, perchè sono ispirate ad una concezione dei nostri doveri ed ai principi dello Stato di diritto: pertanto non possono e non dovrebbero trovare un dissenso.

Potrei fermarmi qui ma sarei scortese, senza volerlo, nei confronti dell'iniziativa del Presidente della Repubblica, che ha inteso richiamare i pubblici poteri ad un maggiore impegno in questa lotta, iniziativa alla quale anche il nostro Presidente ha dato grande risalto. Vorrei fare qualche breve osservazione, prendendo le mosse da una frase che compare nella relazione del Presidente: «Voi sapete» - dice il Presidente - «come sono andate le cose»; se avessi dovuto scrivere io quella frase avrei detto: «Voi sapete purtroppo come sono andate le cose».

Non intendo muovere delle critiche alla Presidenza della Repubblica, ma proporre una riflessione sul lavoro che svolgiamo, che non sempre riceve l'apprezzamento che meriterebbe da parte del Parlamento e dei vertici dello Stato: abbiamo fatto molto di più di quanto abbia fatto il professor Orlando parlando a Samarcanda; nel corso degli anni molte sono state le risoluzioni e le sollecitazioni da noi prodotte; non ci siamo fermati solo a Palermo, dato che non è l'unico obiettivo della nostra attività; abbiamo spaziato su diversi campi, a volte inesplorati da altri interventi.

La questione degli appalti non è palermitana ma nazionale. Se il ministero dei lavori pubblici, in occasione dei mondiali di calcio, spende oltre mille miliardi a trattativa privata, come ci si può soffermare solo su Palermo, dove forse una simile cifra non è stata spesa complessivamente neanche negli ultimi dieci anni? E ancora: l'ANAS sta affidando in appalto lavori per una cifra superiore ai mille miliardi,

e tutti a trattativa privata. Le questioni di Nicolosi sono perciò rilevanti, in quanto si svolgono a Palermo e servono, forse, a nascondere le grandi questioni. Ma non voglio sconfinare nel discorso degli appalti, che affronteremo in altra occasione; voglio soltanto dire che non possiamo fare a meno di partire dai vertici dell'amministrazione per arrivare poi alle amministrazioni locali. Diversamente faremmo un'opera inutile o risulteremmo strumentali ad altre operazioni inutili. Nel territorio di Gioia Tauro operano ditte che trasgrediscono tutte le leggi: tra i *dossier* depositati presso la nostra Commissione, sicuramente ci sarà un rapporto riguardante il comportamento di tali ditte. D'altronde che cosa sia il territorio di Gioia Tauro non devo spiegarlo a voi. In quelle zone sarebbe necessario il massimo della trasparenza, il massimo del rigore e invece l'ENEL concede in appalto lavori per 120 miliardi a ditte che hanno fatto all'ENEL delle offerte inferiori; secondo i rapporti dell'Alto commissario, sono stati formati dei consorzi da ditte in sospetto di mafia. Non sto parlando di Cincimino o del conte Vaselli, ma dell'ENEL. A tali questioni il paese dovrebbe dedicare maggiore attenzione; non voglio certamente dire che dovrebbe interessarsene il Presidente della Repubblica, ma gli altri organi istituzionali dovrebbero far luce su questi fatti che abbiamo richiamato anche in alcune nostre risoluzioni.

Un'altra questione avrebbe meritato un riferimento: in previsione delle elezioni amministrative ci siamo rivolti, senza essere ascoltati, ai partiti politici, invitandoli a comporre delle liste elettorali migliori di quelle presentate in passato; siamo ancora in tempo per invitare le amministrazioni regionali, comunali e provinciali a fare attenzione a non nominare quali rappresentanti personaggi inclusi in elenchi che passano per il Ministero dell'interno o per la Commissione antimafia.

C'è una sorta di malinconia in chi fa parte di questa Commissione, dato che spesso le sollecitazioni da noi mosse non vengono raccolte dai competenti organi istituzionali. Non dico che il Presidente della Repubblica non avrebbe dovuto intervenire, ma le questioni da noi sollevate sono molto più importanti di quelle sollevate dal professor Orlando. Non vorrei che i massimi vertici dello Stato si sensibilizzassero solo attraverso questioni che sono sì rilevanti, ma certamente meno di quelle affrontate dalle forze dell'ordine, dal Parlamento e anche dalla nostra Commissione.

Non voglio nemmeno consigliare al Presidente della Repubblica di ritornare al grigiore dal quale è uscito, però in onestà devo dire - diversamente sarei reticente - che non mi sembra convincente la convocazione dei magistrati della procura della Repubblica di Palermo al Quirinale. Credo che tutti abbiamo pensato che se i procuratori fanno il loro dovere, il segreto istruttorio deve valere anche nei confronti del Presidente della Repubblica, altrimenti si alimenta la confusione. Questo mi premeva dire, pur confermando la giustezza dell'intervento del Presidente della Repubblica.

Andiamo a Palermo; sono d'accordo con il collega Cabras, poichè anche a me non interessa affatto andare a Palermo per sapere se il sindaco Orlando sia amante del protagonismo e del primo piano, e se spetta a noi dire all'opinione pubblica che non dobbiamo fidarci di quello che dice Orlando: non è nei nostri compiti.

In sincerità devo anche dirvi che, pur non essendo un estimatore nè di Orlando nè dei sistemi che egli adotta, fra quei sindaci che spesso dicono che nel loro paese la mafia non esiste, e magari quello stesso sindaco è il rappresentate della mafia, e quello che grida un pò troppo, preferisco quest'ultimo, poichè saremmo tutti pronti a dirgli di gridare di meno.

Nelle regioni meridionali, molti dei sindaci interrogati per sapere come la mafia si comporta, quello che fa, quali amicizie politiche abbia, affermano di non sapere nulla; dichiarano che la mafia nel loro paese non esiste, che sono tutti amici, e amici degli amici.

Dato che siamo in argomento, ritengo che sia meglio dire fra di noi queste cose.

Sappiamo benissimo che ci sono degli eccessi e dei protagonismi anche non simpatici all'interno della magistratura, ma vivremo in un altro mondo se non sapessimo che nel Mezzogiorno d'Italia, fino a qualche tempo fa, c'è stata una collusione aperta e evidente tra settori della magistratura, poteri politici e poteri politici fortemente inquinati. Ci sono stati silenzi pericolosi e allarmanti. C'è un protagonismo attivo deprecabile, ma c'è un protagonismo passivo certamente più deprecabile, nei confronti del quale non si è quasi mai intervenuti.

Andiamo a Palermo, ed io vorrei andarci per capire una cosa che è scritta nei rapporti dei procuratori: vale a dire che i grandi delitti di mafia, proprio per il fatto di essere delitti di mafia, non possono mai essere chiariti e rappresentano la premessa di tutte queste situazioni. Vorrei capire se questo è vero, se i delitti di mafia si possono risolvere soltanto attraverso i pentiti o in altro modo, e se le discordie e i contrasti che si sono verificati all'interno della magistratura rappresentano una causa importante ai fini della mancata risoluzione di determinati patti, o sono irrilevanti; se (seguo il filo del ragionamento del collega Cabras) l'ambiente politico esterno sia determinante ai fini dei conflitti violenti che si sono verificati all'interno della magistratura siciliana. Sono questi gli accertamenti che vorremmo fare al più presto.

Noi non dobbiamo scoprire «la verità»; ho sentito il collega che ha detto che dobbiamo vedere se e come funzionano le strutture dello Stato, in modo particolare la magistratura, che rappresenta la struttura più importante. Questo dobbiamo accertare, dobbiamo fare la nostra parte affinché il nostro intervento sia importante per lo sviluppo delle situazioni. Non possiamo stare poco tempo a Palermo, ma neanche tutta la vita. Se dovessimo seguire il consiglio dell'amico Violante, dovremmo prendere la cittadinanza a Palermo e non ritornare più; e in questo caso io non vorrei certamente. Dobbiamo starci molto di meno, ma dobbiamo fare le cose seriamente e senza affrontare le questioni che non sono di nostra competenza.

COSTA. Signor Presidente, condivido le preoccupazioni che erano alla base della sua relazione introduttiva.

Debbo dire che le proposte molteplici (ma che si possono condensare nell'ipotesi di un incontro a Palermo con una serie di personalità che rappresentano varie istituzioni), se da un lato mi trovano favorevole, nel senso che mi pare utile questo contatto con il mondo politico, amministrativo e della giustizia nel suo complesso, senza particolari

individuazioni e riferimenti a cariche specifiche o a determinate personalità, dall'altro credo non sia facile riuscire a capire e giudicare un mondo così complesso, intrecci così vasti e tormentati, quali quelli della vita politica, amministrativa e giudiziaria palermitana nell'arco di un paio di giorni.

Nessuno ha voglia di fermarsi venti giorni o un mese, ma certo non è facile, in pochi giorni, avere non tanto meditazioni ragionate, frutto di valutazioni concrete e logiche, ma anche soltanto una serie di sensazioni sulle quali poi poter in qualche modo riflettere nei giorni successivi. Non è importante la durata di questi incontri (alcuni giorni o pochi minuti) se non consentono di entrare veramente nel vivo delle attività politiche, amministrative e giudiziarie del capoluogo siciliano.

Non vorrei che fosse un colpo di cipria; non vorrei che fosse un viaggio-immagine dal quale ciascuno rientra rafforzato nelle proprie convinzioni, o magari con qualche modifica delle sue stesse convinzioni, ma senza riuscire a centrare efficacemente il problema, o ad avvicinarsi se non alla verità (quella di cui si è detto forse a noi non interessa specificamente, ma credo lo si sia detto relativamente ad alcuni delitti, quindi riferendosi ad una verità giudiziaria), almeno a quella che è la realtà.

Pur con qualche perplessità sulla concreta utilità del viaggio di lavoro, mi esprimo favorevolmente. In particolare, sono favorevole affinché nell'ambito della Commissione, anche attraverso questo viaggio ma non soltanto, si verificano le deviazioni e i punti interrogativi che sono stati sollecitati puntualmente dal collega Violante.

Credo che si tratti di argomenti da verificare, da conoscere meglio, da approfondire soprattutto per controllare se i ritardi e le omissioni lamentati in diverse sedi, e non soltanto dal sindaco Orlando, corrispondano alla realtà.

A prima vista, sentendo che per una perizia balistica o per acquisire un interrogatorio sono stati necessari alcuni anni, riceviamo l'immagine di una giustizia che ha funzionato lentamente. Può darsi però che le cose richiedessero effettivamente simili tempi, o che la trasmissione di un verbale sia stata frutto di un documento passato da un ufficio all'altro, senza magari che ci sia stata la percezione della importanza del documento stesso o, comunque, che l'acquisizione del documento sia avvenuta in un altro fascicolo, in un altro processo, in un'altra sede.

Condivido talune espressioni dell'onorevole Cabras, con particolare riferimento al punto di rottura di un certo equilibrio tra mondo politico e mondo giudiziario.

È da sempre che ho in mente che questa rottura di equilibri si verifichi: probabilmente scopro l'acqua calda, ma credo che sia opportuno dirlo. Tale rottura di equilibri, a mio giudizio, si verifica anche formalmente quando avviene la saldatura degli schieramenti tra posizioni politiche e posizioni all'interno della magistratura, saldatura che, soprattutto se voluta, non è che non sia frutto di ragionati convincimenti, di strumentalizzazioni o, peggio ancora, di interessi; rappresenta veramente il momento più difficile per l'accertamento della verità in maniera asettica e per lo sviluppo di un'azione politica ortodossa.

Per quanto riguarda la proposta del collega Lo Porto, devo dire che l'osservazione formulata in questa sede, che ho sentito fare in molte



altre occasioni, è quella di evitare di sollevare un polverone, di non aggiungere chiacchiere alle chiacchiere, espressioni vaghe ad espressioni vaghe, di non dare spazio ai giornali che intendono raccontare certe cose, ma che non hanno neppure probabilmente l'interesse ad arrivare fino in fondo, di non dare spazio ai politici che intendano raccontare certe cose, ma non tutto quello che fanno, che dicono una mezza verità, oppure che lasciano capire di sapere cose che probabilmente non sanno.

Mi sia consentito dire che credo che il polverone ci sia; è vero che si tratta di un polverone sollevato in qualche caso ad arte, in altri casi probabilmente involontariamente, ma nasce da una realtà che è quella dei tempi di oggi. Chi fa politica oggi, chi entra nel tessuto della società, nelle case, chi investe, interessa milioni di cittadini, è la televisione, sono i giornali, gli strumenti di informazione, e la politica si forma soprattutto attraverso questi mezzi: i verbali della Commissione antimafia, il nostro serio lavoro, difficilmente arrivano a destinazione, non solo nella loro integralità, ma neanche nella loro sintesi. Bastano quattro righe sui giornali e tanto lavoro serio, approfondito, finisce con il non essere conosciuto dalla società. Il cittadino è quindi oggi informato in modo quasi esclusivo da mezzi di informazione che spesso sono trascinati dalla politica-spettacolo, dalla notizia a tutti i costi. Se allora il polverone nasce in quella forma, credo che non rientri nella nostra volontà e che, probabilmente, non sarebbe l'attuazione della volontà di nessuno. Si può cercare di diradare questo polverone nella maniera più ortodossa, meno plateale possibile, attraverso un incontro che non so se debba essere pubblico, attraverso semplicemente delle domande da fare in quella sede, anche senza pubblicità. Credo che il modo per contestare certe affermazioni non sia solo quello adottato dal Presidente della Repubblica che ha chiesto di sapere, e certamente ha fatto bene, rispondendo in maniera magari un po' plateale, ma nello stesso modo in cui si era posto platealmente l'ex sindaco di Palermo.

Credo che con serietà e in modo ortodosso si possa fare un'analisi delle dichiarazioni dell'ex sindaco attraverso una serie di domande da porsi allo stesso. Se non lo facesse la Commissione antimafia in modo serio e ortodosso, chi lo dovrebbe fare? Credo che non ci siano altri organismi con tutti i requisiti di natura morale, giuridica, legislativa, che ha l'Antimafia. Per questo voterò a favore della proposta dell'onorevole Lo Porto.

CALVI. La relazione del Presidente, onorevoli colleghi, offre un contributo importante non solo per quanto chiaramente indica il Presidente, cui va la mia stima per il suo rigore morale e politico, per il suo impegno istituzionale nei confronti del paese, per le responsabilità a difesa delle nostre istituzioni. Ritengo che si debbano offrire, attraverso una riflessione autonoma, ulteriori contributi per influenzare dal punto di vista politico-istituzionale il processo e per contrastare l'azione della criminalità organizzata nel nostro paese, soprattutto per capire dal punto di vista interno ed esterno i percorsi prescelti.

Non vanno sottovalutate, onorevoli colleghi, le sfumature di insoddisfazione che sono apparse nell'intervento dell'onorevole Fumagalli che, dal suo rispettabile punto di vista, tende a rovesciare quella che è

la crisi di identità della società civile, politica, istituzionale, in una crisi di identità propria della Commissione. Vorrei che fosse approfondito questo aspetto importante, per evitare che all'interno della Commissione sorgano punti di frizione, di indifferenza e preoccupazione che, in qualche modo, dovrebbero essere superati, perchè nell'interesse generale del Parlamento, di questa Commissione, occorre cogliere i momenti dell'unità possibile e, attraverso questi momenti, le iniziative che rafforzino l'azione dello Stato nei confronti della lotta alla criminalità organizzata. Va quindi respinto questo momento di crisi di identità; momento di crisi significa che non sono stati fino ad oggi offerti, e ovviamente utilizzati, tutti i poteri importanti che la Commissione ha visto attribuirsi dalla legge istitutiva? Questa è la preoccupazione dell'onorevole Fumagalli; se si esplicita tutto questo meglio si offre, attraverso la chiarezza, la possibilità di superare quell'insoddisfazione che emerge all'interno della Commissione.

Il presidente Chiaromonte ha voluto sottolineare in maniera molto chiara due grandi problemi, quelli evidenziati dalla voce alta del Presidente della Repubblica con un richiamo forte al paese per l'unità di tutte le forze per contrastare l'azione della criminalità organizzata. Credo che questa voce si sia inserita in un contesto grave di crisi del pianeta giustizia e che sarebbe stato utile aggiungere all'autorevole intervento del Presidente della Repubblica un richiamo alle forze politiche e istituzionali per mettere al primo posto all'attenzione del nostro paese la crisi del pianeta giustizia in quanto, attraverso il suo superamento, sarà possibile quanto meno contenere l'azione della criminalità organizzata. È questo quindi il problema prioritario verso il quale vanno canalizzate tutte le piccole e grandi risorse del nostro paese.

Questo è un primo aspetto su cui sollecito una valutazione della Commissione. Occorre vedere se è possibile offrire al Governo, al Parlamento, al Presidente della Repubblica, attraverso un documento della Commissione, la definizione delle priorità che vanno affrontate soprattutto in questa fase della vita politica; occorre vedere se attraverso la legge finanziaria per il 1990 sia possibile utilizzare e far utilizzare risorse per questo problema; ed in questa fase decisiva probabilmente la Commissione parlamentare antimafia può dare un grande contributo per far mettere, al primo punto dell'ordine del giorno del Parlamento, il problema della giustizia.

L'altra grande questione che intendo sottolineare si riferisce a quella spia del malessere che noi possiamo cogliere attraverso il caso Bonsignore: da questa inquietudine noi possiamo capire molto, e credo che vada utilizzato fino in fondo il potere d'inchiesta della nostra Commissione per aprire una nuova fase di lettura del caso Bonsignore, ossia del supporto burocratico della classe politica istituzionale, in tutta la trasversalità che può determinare. Pongo questo elemento di riflessione al Presidente e all'intera Commissione, anche e soprattutto per ricollegarci al rapporto tra i livelli istituzionali con riferimento al sistema delle autonomie: comuni, province e regioni. Ciò non riguarda solo la Sicilia, ma anche la Campania, la Calabria, la Puglia e tutto il sistema istituzionale, come ha così bene sottolineato l'onorevole Mancini.

Disponiamo anche di una serie di atti: mi riferisco in particolare al rapporto di Sica su Palma di Montechiaro, che ci è stato recentemente consegnato e nel quale appare chiaro nei suoi elementi essenziali il rapporto tra comune e regione per quanto riguarda la questione dei grandi appalti. Quindi occorre soffermare l'attenzione sul ruolo svolto dall'ente regione siciliana, così come altre realtà del paese, perchè su questo livello la Commissione antimafia non si è mai soffermata. Abbiamo sempre guardato con grande attenzione i piccoli e grandi comuni del nostro paese, al centro dei quali vi era anche Palermo, ma ci sono sfuggite altre questioni importanti.

Allora, signor Presidente, dobbiamo irrobustire la nostra azione anche per capire le responsabilità che emergono dal contesto di questi rapporti, soprattutto per quanto riguarda la Sicilia, la Calabria, la Campania e, attraverso questa lettura, approdare a una conoscenza più approfondita sull'intensità dei rapporti tra mafia e politica. Forse in tal modo potremo anche superare quell'insoddisfazione che è stata espressa per i pochi risultati conseguiti.

Con quali poteri va aperto questo fronte, signor Presidente? Il problema non è stato affrontato, forse volutamente, nella sua relazione. Io ritengo che l'azione della nostra Commissione, su Palermo in questo caso, ma anche per altre realtà, vada svolta con tutti i poteri e quindi con la presenza della Commissione nella sua interezza, perchè solo attraverso ciò è possibile utilizzare i poteri propri dell'autorità giudiziaria. Quindi, se possibile, va oggi affrontato e risolto il problema della presenza dell'intera Commissione, perchè credo sia più utile ed importante - anche per la risonanza e l'influenza che la nostra Commissione può esercitare - recarci a Palermo potendo ricorrere ai pieni poteri che ci sono propri.

All'interno di questo snodo vanno affrontati i punti caldi che hanno qui sollevato alcuni colleghi, a cominciare dall'onorevole Lo Porto, ma che ci provengono anche da altre segnalazioni.

Occorre capire questi fenomeni importanti, anche rispetto alle dichiarazioni, o alle declamazioni, che possono certamente influenzare la classe politica e soprattutto i cittadini. Infatti, se da una parte lo spaccato che ci ha offerto l'intervento del sindaco Orlando mette in luce la sua solitudine nel sistema istituzionale (ed Orlando ovviamente sceglie la strada della gente, cioè quella delle sensazioni), dall'altra va capito il suo sforzo, con tutti i limiti di luci ed ombre, ossia va capito fino in fondo lo spirito con il quale si è mosso. Ed il mio giudizio personale, per le cose che egli non ha saputo o non ha potuto o voluto dire, è che non ha dato alcun contributo per la lettura dello svolgimento dei rapporti tra mafia e istituzioni. Tutte le sue dichiarazioni, alla fine, sono generiche: appelli importanti, che tuttavia non recano alcun importante contributo. Quindi starei forse attento ad ascoltare Orlando, proprio per le cose che ha detto e per le implicazioni che le sue dichiarazioni hanno avuto sia sui livelli istituzionali che al di fuori di tali livelli.

Signor Presidente, per concludere, naturalmente sono per la approvazione della relazione così come è stata impostata, ma auspico una ulteriore riflessione in ordine a due problemi. Il primo è quello della giustizia, per le implicazioni contenute nel messaggio del Presidente

della Repubblica e per le conseguenze che ne dobbiamo trarre, assumendoci ovviamente le responsabilità. Ma soprattutto ritengo che vada chiarito fino in fondo il punto se la presenza della nostra Commissione all'interno della realtà siciliana debba esplicitarsi con i poteri propri della Commissione nella sua interezza.

AZZARO. Il dibattito di quest'oggi è stato lungo ed interessante e quindi non ho bisogno di spendere molte parole. I colleghi che mi hanno preceduto, specialmente l'onorevole Fumagalli, il senatore Azzarà e il senatore Cabras, hanno detto delle cose interessanti che condivido pienamente e che faccio mie.

In questi ultimi mesi la situazione è diventata particolarmente drammatica per fatti inquietanti che si sono verificati contestualmente: per la prima volta abbiamo notato che la criminalità mafiosa si è inserita nelle vicende elettorali diventandone in certo qual modo protagonista. Su questo deve essere fatta piena luce, per comprendere e contrastare il motivo di un tale intervento.

Certamente non bastano gli sforzi di vigilanza delle autonomie locali: a Palermo la giunta Orlando, per unanime riconoscimento, più di ogni altra si è battuta contro la criminalità mafiosa, eppure la mafia ancora riesce ad inserirsi all'interno della spesa pubblica. Quindi la chiara presa di posizione del Presidente della Repubblica di fronte alla denuncia dell'ex sindaco di Palermo merita una forte iniziativa della nostra Commissione e la proposta del presidente Chiaromonte è esattamente quanto ci saremmo attesi. La relazione che ha svolto quest'oggi evidenzia l'esigenza di incidere su una situazione che potrebbe anche passarci sotto il naso senza che avvertissimo tutt'intera la sua drammaticità.

Signor Presidente, colleghi, oggi si è parlato a favore o contro l'audizione dell'onorevole Orlando; mi meraviglio intanto di questa sua proposta, onorevole Lo Porto, dato che l'onorevole Orlando non ha chiesto di essere ascoltato dalla Commissione (*Commenti dell'onorevole Lo Porto*).

Non volevo fare una critica nè a lei nè a Orlando; evidentemente se Orlando non è venuto dinanzi alla Commissione nella sua responsabilità di uomo politico significa che non ha da dirci alcunchè di significativo. Se lo chiamiamo, siamo proprio certi di avere qualcosa di significativo da chiedergli?

Evitiamo i polveroni e di dare spazio ai protagonismi; a noi interessa la verità, è a quello che dobbiamo puntare. Se per raggiungere la verità rischiamo di alzare dei polveroni, ben vengano i polveroni ed anche i protagonismi, ma stiamo bene attenti. La salvaguardia della serietà non è una ragione strumentale.

Allo stato riteniamo inutile ascoltare Orlando, Di Pisa, Di Maggio. C'è qualcosa che differenzia la nostra Commissione dalla trasmissione Samarcanda: «Samarcanda» dura un'ora e mezza, eccita la curiosità, provoca lo sdegno, dopodichè volta pagina; la Commissione antimafia non ha lo scopo dello spettacolo o dell'eccitazione popolare, ma di dare risposte di verità, di giustizia alla gente, per cui deve procedere con un senso di responsabilità che il conduttore di Samarcanda può anche fare a meno di avere. A questo proposito vorrei accomunare al conduttore

di quella trasmissione anche i suoi protagonisti. Vorrei potermi congratulare con l'uomo politico, con l'amministratore o il magistrato - purchè esista - che si è rifiutato di andare a Samarcanda, convinto che in quella sede non si fanno cose utili per la verità.

PRESIDENTE. Uno di quelli sono io.

AZZARO. Mi congratulo con lei, signor Presidente, perchè ritengo che questo sia un vero e proprio contributo alla verità.

Detto questo, per quanto concerne la richiesta avanzata dall'onorevole Lo Porto e da altri - ho ascoltato con interesse l'intervento dell'onorevole Fumagalli che condivido pienamente - da parte mia non c'è alcuna preclusione di principio; ritengo solo che in questo momento sia sbagliato e quindi sono contrario.

La proposta del Presidente è estremamente importante: sono favorevole a questa trasferta a Palermo della Commissione, tuttavia vorrei fare qualche pubblica riflessione su alcune incertezze che ho. Ho riletto quel messaggio che il Presidente della Repubblica ha inviato un po' a tutti; a pagina 8 c'è scritto che nella sua qualità di Capo dello Stato: «ha richiesto e richiederà ai procuratori generali della Repubblica, anche se i loro uffici non hanno competenza ad agire autonomamente, di interessarsi presso gli organi legittimati ad agire affinché vengano accelerate le procedure e venga valutata la eventuale rilevanza penale di accuse relative ad inammissibili interferenze dell'attività giurisdizionale; agli organi dell'ordine giudiziario impegnati in procedimenti di particolare rilievo perchè, conformemente alle tradizioni della magistratura siciliana, si producano in un ulteriore sforzo per pervenire al rispetto della legalità processuale, ad una rapida definizione dei procedimenti pendenti; al Ministro di grazia e giustizia di valutare con attenzione e scrupolo ogni fatto al fine di eventualmente disporre ispezioni amministrative e di esercitare l'azione disciplinare». Pare che ci sia stato un ventaglio di attribuzioni dato dal Presidente della Repubblica ad ognuno di questi soggetti.

Non posso essere d'accordo completamente con il collega Violante nella specificità della proposta. Non siamo in condizioni di poter svolgere una inchiesta a tutto campo, ed è sbagliato forse farla. Questo, signor Presidente, per una ragione molto precisa. Non possiamo, con il nostro comportamento, esprimere un giudizio seppure indiretto nei confronti della magistratura. Il fatto concreto è il seguente: l'ex sindaco Orlando ha dichiarato che se si svuotano i cassetti finisce la lungaggine ed è possibile il rinvio a giudizio.

Se ci infiliamo nel labirinto di sapere se c'erano o non c'erano le carte per un rinvio a giudizio e diamo l'impressione che su questa strada vogliamo avviare il nostro impegno, esprimiamo un giudizio sulla magistratura che non è utile alla lotta contro la mafia. Ma so benissimo che non è questa la nostra opinione. L'opinione che condivido è quella di una iniziativa da assumersi immediatamente, senza attendere che ognuno faccia il proprio dovere e che risponda al compito affidato dal capo dello Stato.

Noi siamo un organismo politico, siamo la Commissione antimafia e abbiamo il dovere di muoverci a prescindere da quello che ci dicono o non ci dicono gli altri, chiunque altro.

Signor Presidente, le opinioni contenute in questo documento sono sconvolgenti. Il collega Violante ha sollevato una questione che avevo notato anch'io, cioè la questione di Galati Benedetto. Il procuratore Natoli dice delle cose terribili. Ci sarebbero stati dei carabinieri che sapevano (non so come l'onorevole Violante sappia che Benedetto Galati sia stato l'autista del gruppo di fuoco poichè qui dicono che egli aveva confessato soltanto di aver fatto parte del gruppo di fuoco, con quale funzione non lo so, il collega Violante dice come autista; evidentemente esiste qualche altro documento che qui non c'è e che si riferisce a questo episodio), ma non hanno riferito nulla alla magistratura che stava indagando su chi aveva ucciso Mattarella. Sono su una pista sbagliata poichè stanno inseguendo la pista politica. Galati fa arrestare Greco e c'è un fatto di depistaggio di cui parleremo successivamente. Perchè i carabinieri non lo interrogano su questo punto? Perchè non approfondiscono loro le ragioni per le quali si è organizzato questo gruppo di fuoco, e del come e perchè si sia organizzato? Soltanto quando è stato ucciso si è detto che loro sapevano.

Questo episodio è di una gravità eccezionale. Perchè hanno fatto tutto questo?

Non voglio accusare nessuno, me ne guardo bene, lungi da me un giudizio temerario. Può darsi che i carabinieri, per accattivarsi questo confidente e per arrestare Greco lo abbiano protetto, ma era questo necessariamente il modo per proteggerlo? Perchè la magistratura glissa su tutto questo e poi alla fine, senza di questo tenere minimamente conto, dà invece ascolto a Fioravanti e a Cavallini, a Fioravanti e alla Mambro, emettendo l'ordine di cattura nei confronti di Cavallini, lasciando completamente in ombra quell'altra pista?

Posso comprendere come chi voglia a qualsiasi costo sospettare direbbe: «Ma guarda un po'; c'era una pista che poteva dimostrare che la "cupola", per ragioni di affari, ha ordinato l'uccisione di Mattarella e c'è invece chi butta tutto in politica e l'affare va a farsi benedire». D'altra parte, c'è chi può dire che invece c'era soltanto un fatto politico e Mattarella effettivamente è stato ucciso perchè voleva aprire ai comunisti.

Vede signor Presidente, in quale situazione ci troviamo. A questo punto, il Presidente della Repubblica ci ha mandato dei documenti sui quali i magistrati dicono che non esiste un segreto istruttorio e quindi possiamo parlarne; allora parliamone. Poichè il collega Violante ha sollevato questo problema - ma lo avrei sollevato io anche se sono grato al collega di averlo fatto - dobbiamo controllare quello che è accaduto.

Il secondo punto sul quale dobbiamo verificare cosa sia accaduto è l'esposto di Bonsignore. In queste carte, che credo debbano essere lette da tutti i componenti della Commissione, vi è un precedente esposto di Bonsignore che denuncia Orlando di diffamazione nei confronti della magistratura.

**PRESIDENTE.** È un altro Bonsignore, è un omonimo, ed anch'io ero incorso in questo errore.

**AZZARO.** Signor Presidente, prima di partire per Palermo dovremmo decidere quello che dobbiamo andare a fare in quella città.

Alcuni argomenti di cui abbiamo parlato - mi pare siano tre o quattro, appalti compresi, ma sulla questione degli appalti ritorneremo - sono fondamentali; ma se fosse possibile chiederei alla magistratura, alla polizia o ai carabinieri un rapporto su questi tre o quattro punti, in maniera che possano costituire il punto di partenza ed anche il punto di arrivo, senza escludere che, se incontreremo altre questioni, osserveremo altri elementi. Infatti, non possiamo immaginare di imprigionarci in una specie di camicia di forza, rappresentata dall'impacciato programma che ci siamo proposti.

Elaboriamo un tracciato, a partire non soltanto dalle nostre impressioni, ma anche dalle giustificazioni che possono venire da fatti che si esaminano e che suscitano tante giustificazioni che potrebbero fugare tanta inquietudine.

Se andiamo a Palermo, e circa la questione di Benedetto Galati chiediamo un confronto pubblico con la magistratura, con i giornalisti che sbirciano e origliano, l'indomani sui giornali quello che leggeremo lo sa soltanto il Padre eterno.

Signor Presidente, io sono della sua opinione. Avanzo una proposta minimamente emendativa, in modo da poter avere un tracciato, un itinerario su cui impegnarci anche nei giorni - sono d'accordo con l'onorevole Mancini - in cui dovremo restare a Palermo senza l'assillo, come è avvenuto per Reggio Calabria, dell'aereo di ritorno, per cui abbiamo dovuto lasciare alcuni spazi inesplorati.

Signor Presidente, la pregherei, nella sua risposta conclusiva (ma naturalmente accettiamo l'impostazione della sua relazione e quindi le proposte che ne conseguono), di fornirci una risposta a queste domande.

VETERE. Credo di aver inteso rettamente la proposta del Presidente che condivido. Non si tratta di andare a Palermo con i pieni poteri che venivano poco fa ricordati: su ciò non ci possono essere dubbi, come se questa fosse l'alternativa ad ascoltare Orlando che penso, invece, sentiremo come sentiremo altri e nel modo che il Presidente ha proposto. Questo problema non esiste affatto.

Perchè Palermo e non Roma? Per la preoccupazione, che sento fortemente, di fornire qui palcoscenici che giustamente sono stati criticati.

Qui avremmo sicuramente il palcoscenico e questa è la preoccupazione, onorevole Lo Porto. Ci saranno molti attori, un po' perchè non potremmo non chiamarli noi e un po' perchè loro farebbero ressa per essere chiamati: proprio perchè siamo una sede privilegiata. Già immagino che, alla conclusione della riunione, ci chiederanno cosa è successo e cosa abbiamo fatto, domande a cui qualcuno di noi vorrà rispondere. Inoltre esiste un circuito interno che consente in ogni momento di seguire i nostri lavori. Non mi pare quindi che il palcoscenico sarebbe quello di Palermo, mi pare anzi che sicuramente sarebbe a Roma. Noi dobbiamo evitare che questo accada sia a Roma che a Palermo, ma per un'altra questione.

È lì che la questione si è posta ed è lì che dobbiamo dare prova che le nostre capacità non si esauriscono in alcune affrettate ore di lavoro per i concomitanti lavori ed impegni sia della Camera che del Senato.

Avverto l'esigenza invece di disporre di alcuni giorni, per evitare la fretta con cui abbiamo affrontato certi impegni del passato. Anzi, da questo punto di vista, prego il Presidente di cogliere una riflessione, raccomandando anche ai funzionari di garantire questa opportunità, per evitare eventuali espressioni di insoddisfazione. Noi continueremo a recarci in visita in alcune città, ma è necessario prevedere un congruo tempo, che non è l'eternità o la durata della nostra vita, ma che deve essere sicuramente tale da garantire un lavoro proficuo.

Questa esigenza si collega anche all'impossibilità di chiamare qui tutti quelli che in qualche modo potremmo ascoltare recandoci a Palermo. Come ricorderanno alcuni colleghi, ad esempio quando ci siamo recati a Reggio Calabria, sono state tante le persone che alla fine abbiamo dovuto incontrare. A parte le specificità di alcune responsabilità, per le quali possiamo avere singoli colloqui, ci sarebbe un tale trasferimento di persone, con conseguenti complicazioni, congestioni e maggiori spese per lo Stato, rispetto alla possibilità che la Commissione si rechi sul posto ed ascolti tutti quelli che deve sentire.

Sono d'accordo sulla proposta e sullo spirito che ha animato in particolare alcuni colleghi intervenuti, ma credo che tutti tendano al medesimo obiettivo. Sono anche d'accordo con quanto diceva poco fa il collega Mancini.

Per quanto riguarda le domande da fare, consiglio ai colleghi della Commissione di riflettere un po' sul nostro lavoro. Sono andato a rileggere la «Relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro della Commissione incaricato di svolgere accertamenti sullo stato della lotta alla mafia nella Sicilia occidentale», documento che abbiamo già inviato al Parlamento. In particolare alle pagine da 55 a 62 si parla proprio di Palermo: e si trattava di un anno e mezzo fa, non di ieri, per di più immaginando che la Commissione vi abbia lavorato anche nel periodo precedente. Già allora alcune persone dicevano, non con intento malevolo, ma per una migliore comprensione, che alcune domande fossero da fare. Vi chiedo di andare a rileggere quel documento, che non voglio qui riproporre perchè non voglio riaprire una grossa discussione in questo momento. Ma lì erano già preannunziate alcune cose che puntualmente si sono verificate. Ad esempio, vi sono affermazioni sulla questione degli appalti: parlo di alcuni magistrati, che si sono soffermati anche sul problema degli appalti e della mafia, con l'ipotesi che il centro di inquinamento fosse nel sistema politico ed amministrativo in senso ampio.

Certo, occorre fare un passo avanti e tenere conto di quello che è avvenuto nel frattempo. Ma occorre fare uno sforzo per capire le affermazioni del procuratore di Palermo Modica il quale, con grande onestà intellettuale dice che costante è la matrice mafiosa, costante è la decisione che viene assunta ai livelli della commissione di cosa nostra per ognuno dei delitti, come poi è avvenuto. Io credo che le note che sono state date da parte dei procuratori al Presidente della Repubblica possano essere date anche a noi, in una sede più propria. Il procuratore poi dice che costante è la difficoltà di identificazione. Siccome sono molteplici le attività, è difficile stabilire quale interesse specifico muova la commissione di cosa nostra nei singoli delitti. A Parte la considerazione che non sempre i pentiti sono attendibili.



Infine, - è sempre il procuratore che parla - la speranza di riuscire c'è, ma è condizionata da due circostanze delle quali in qualche modo dobbiamo capire meglio il significato. Occorre stabilire - egli dice - nei diversi periodi storici il collegamento specifico che può aver portato la mafia all'uccisione di Mattarella, di La Torre o di altri. Occorre quindi tener conto di una miriade di fatti, in rapporto alla criminalità economica ed amministrativa, per i quali non è sicuro che si possa arrivare ad una sicura conclusione. Noi dovremmo sempre premettere alle nostre discussioni l'obiettivo di porre il Parlamento in grado di fare una valutazione di tutto ciò che abbiamo fatto e che faremo, che è poi l'obiettivo di dare una risposta all'opinione pubblica. È necessario, perciò, non aumentare la confusione, che è già tantissima.

Occorre anche arrivare ad un chiarimento su un punto di quella relazione. Ci fu detto di fare attenzione perchè, nei successivi mesi ed anni, ci sarebbe stata sicuramente un'intensificazione dell'attività criminosa perchè stavano per arrivare in quelle zone migliaia di miliardi. Era già stato preannunciato nella sede della visita di un anno e mezzo fa: l'arrivo in quella città, in quella zona di 1.500 miliardi per gli appalti avrebbe sicuramente provocato, visto questo intreccio, un'intensificazione del fenomeno e qualcosa si sarebbe scatenato: non voglio recriminare, sono contro ogni protagonismo, ma questo è un passaggio cruciale. Non dobbiamo aumentare la confusione: il nostro obiettivo è quello di fare chiarezza; mi pare che il Presidente abbia opportunamente messo al primo punto l'incontro con i magistrati.

Naturalmente sono d'accordo con l'onorevole Azzaro circa il fatto che bisogna avere un programma preciso ma occorre cominciare in modo giusto, dalle persone alle quali più attendibilmente ci si deve rivolgere. L'intento dovrebbe essere quello di fare chiarezza su alcuni punti, altrimenti quando si dovrà dare una risposta al Parlamento circa il quesito che ci è stato posto tanto tempo fa e per il quale stiamo lavorando, ci troveremo in difficoltà.

Sono d'accordo con la proposta del Presidente non perchè voglia evitare di fare incontri ma perchè è giusto che avvengano in una sede appropriata, evitando di fornire palcoscenici che non sono necessari in questa fase, e di aggiungere ulteriore confusione: tanta ce n'è stata da questo punto di vista, condivido, quindi, le considerazioni che sono state svolte nel corso di questa riunione.

**ROSSI DI MONTELERA.** Non vorrei, essendo tra gli ultimi arrivati della Commissione, dare l'impressione di un minore apprezzamento di un'opera che è stata svolta con grande impegno nei tempi passati. Escludendo quindi un dubbio di questo genere, desidero esprimere anch'io un certo disagio, un po' come l'onorevole Fumagalli, relativamente a questo dibattito e al nostro modo di lavorare in questi ultimi mesi. La discussione di oggi è stata incentrata sull'opportunità o meno dell'audizione dell'ex sindaco Orlando, ma vi sono state altre occasioni nel passato in cui la deposizione di un pentito, la chiacchierata di un politico, la dichiarazione di un magistrato, hanno stimolato membri della Commissione a valutare se fosse o meno opportuno sentire certe persone. Qualche volta ho l'impressione che si voglia essere una specie

di Commissione di monitoraggio, con le antenne, i sensori sulle diverse situazioni del fenomeno, e che si abbia il compito, in occasione di episodi anomali, di verificare ciò che è accaduto e di cercare di sbrogliare circostanze occasionali sulle quali peraltro altri organismi, soprattutto la magistratura, hanno competenza.

A me sembra invece che in questi ultimi 6, 8, 10 mesi siano successi tre fenomeni estremamente inquietanti: il primo riguarda un'esplosione senza precedenti di delitti, eccellenti e meno eccellenti; il secondo una indubbia crisi delle strutture preposte alla lotta alla mafia, perchè abbiamo assistito a ciò che si è verificato attorno all'Alto commissario e contemporaneamente a crisi pesanti nel settore della magistratura, soprattutto peloritana e siciliana. Non sto facendo una critica al funzionamento della magistratura, ma indubbiamente c'è stata una crisi delle strutture. Il terzo fenomeno riguarda una serie di denunce, in questi giorni più o meno documentate, alcune provenienti da dichiarazioni verbali e a stampa, come quelle di Orlando o di Ciancimino, rilevate peraltro dal Presidente della Repubblica con grande allarme, relativamente ad un inquinamento delle strutture da parte della mafia stessa.

È difficile non immaginare qualche legame tra questi tre grandi fenomeni: l'aumento dei reati, la crisi degli organi specifici preposti alla lotta contro la mafia, e una serie di denunce a ventaglio spesso poco documentate, però forti, su commistioni e inquinamenti delle istituzioni pubbliche. Ritengo che un lavoro che abbia senso dovrebbe concentrarsi proprio su questi legami; dobbiamo fare un esame approfondito che non può risolversi solo attraverso semplici audizioni. La proposta dell'audizione di Orlando potrebbe essere inserita in un quadro complessivo, potrebbe essere uno dei tasselli. Non è un problema di polverone. Nè credo, come forse è accaduto in passato, all'idea di una visita a Palermo, che il senatore Cabras definiva simpaticamente di solidarietà. Per carità! Credo che la gente si aspetti tutto, tranne che le nostre visite di solidarietà.

CABRAS. Ho detto: «significato». Non mi attribuisca termini che non ho usato.

ROSSI DI MONTELERA. Ritengo che visite che non abbiano come base un preciso questionario, un programma, rischino di diventare la solita celebrazione di cui la gente parla: «Anche l'antimafia si è mossa». Mi sono riferito ad una battuta del senatore Cabras...

CABRAS. Non riguarda nessuna delle nostre visite. Lei non può dipingere una cosa per un'altra: lei costruisce un ragionamento sul fumo.

ROSSI DI MONTELERA. Non sono riuscito a farmi capire. Ho detto semplicemente che non dobbiamo dare la sensazione che andiamo ad un funerale, a fare la visita di solidarietà ai magistrati senza affrontare il nocciolo del problema. Questo è il senso della mia osservazione.

L'Ufficio di presidenza della Commissione allargato ai rappresentanti dei Gruppi potrebbe non solo organizzare un programma della

visita a Palermo, ma anche predisporre uno specifico questionario che riguardi non solo l'esame di singoli fatti, anche se importantissimi. L'onorevole Azzaro ne citava alcuni di estrema gravità e importanza, altri colleghi hanno segnalato episodi sui quali vale la pena di soffermarsi, non tanto per la loro rilevanza nel complesso, quanto per il fatto che possono essere segnali degli indici di gravità del fenomeno. Occorre certamente considerare questi episodi per la loro simbolicità, ma l'oggetto della ricerca dovrebbe anche riguardare la connessione tra i tre grandi problemi.

Nella sua relazione, signor Presidente, ci si sofferma sul problema dell'organizzazione, della consistenza della magistratura e delle forze di polizia. Credo che vi siano gruppi di lavoro impegnati in questo senso, ma devo dire che è più grave il problema del legame tra questi tre fenomeni.

A mio avviso, o cerchiamo di comprendere che cosa ha potuto mettere in crisi le strutture poste in atto dallo Stato per fronteggiare la mafia, oppure rimaniamo in una episodicità che rischia di essere l'ennesima illusione per noi e per la gente.

CARIA. Signor Presidente, l'ampiezza del dibattito mi esime dallo svolgere interamente il mio intervento; espongo perciò telegraficamente la posizione del mio gruppo. Condivido la relazione del Presidente e la faccio mia.

Non credo sia opportuna l'audizione di Orlando, servirebbe a confondere le idee e non ci consentirebbe di raggiungere alcun obiettivo. Sono d'accordo a recarci a Palermo nel nostro *plenum* e quindi con i pieni poteri della Commissione.

Vorrei fare un'osservazione sulla iniziativa assunta dal Presidente della Repubblica: non siamo di fronte alla crisi del «pianeta giustizia»; quella iniziativa si inserisce in un contesto che vede la giustizia allo sfascio. Apprezzo l'intervento del Capo dello Stato, che si è lasciato alle spalle anni di riguardoso silenzio per entrare nel vivo dei problemi del paese. Egli si è reso conto che la Presidenza della Repubblica può essere un punto di riferimento in un momento in cui tanti valori sono posti in discussione e tanti eventi sconvolgono la nostra vita.

LANZINGER. Penso che a Palermo ci si possa andare ma con una consegna: non avere la sindrome di partire da zero ogni volta. Non possiamo azzerrare le indagini ancora in corso, per cui questa finestra che apriamo su Palermo deve avere un settore di indagine ben determinato. Inoltre questa nostra trasferta a Palermo non può essere motivata solo dalla fonte autorevole che la sollecita, il Presidente della Repubblica, perchè dobbiamo tenere molto distinti il piano dell'appello politico da quello del programma di lavoro, essendo due cose completamente diverse. È altresì doveroso distinguere quello che il Presidente ha definito - riferendosi ad Orlando - un'istanza politica e morale (quindi un appello ad una responsabilità da svolgere) da una denuncia giudiziaria. Chi propone di utilizzare le parole espresse in un dibattito politico, dove vige la libertà di opinione, per una denuncia giudiziaria, commette un grosso errore. Una delle nostre massime responsabilità è non soffocare con eventuali riserve mentali la libertà, la pienezza, la

completezza del dibattito di opinione. Ogni opinione ha una valenza politica, potendo convincere le coscienze, ma non è certamente di per sé una *notitia criminis*.

Rivendico per noi la possibilità di esprimere giudizi su mafia, appalti e politica, senza per questo essere chiamati davanti ad un giudice istruttore, altrimenti saremmo inibiti e il giudice perderebbe del tempo (così come ha perso tempo ad esaminare Orlando ed altri in base all'esposto di Bonsignore).

La nostra Commissione corre il rischio di essere più brillante che profonda sul fenomeno della mafia. La prova la ricavo da un'intervista pubblicata l'8 giugno 1990 su «Il Tempo», nella quale un giudice afferma: «La Commissione antimafia in missione due anni fa a Palermo ricevette da me in quella occasione non voci, portai documenti nei quali comparivano Ciancimino, Vaselli e gli altri arrestati. Proponevo otto mandati di cattura, compresi i fratelli D'Agostino, ed è strano che i D'Agostino siano tuttora a piede libero, quando su di loro ci sono ancora prove schiaccianti.

PRESIDENTE. Di quale giudice si tratta?

LANZINGER. Del giudice Di Pisa.

PRESIDENTE. Due anni fa ho presieduto quella trasferta a Palermo e il giudice Di Pisa non è stato ascoltato: questo mi convince ancora di più che non dobbiamo ascoltarlo oggi.

LANZINGER. A pagina 57 del rapporto della competente Commissione referente del Consiglio superiore della magistratura, tenutasi il 21 settembre 1989, si legge che il giudice Di Pisa ha riferito esattamente quello che ritroviamo oggi su Il Tempo...

PRESIDENTE. ... dicendo che non poteva fare delle affermazioni certe al Consiglio superiore della magistratura, ma che semmai avrebbe potuto fare delle affermazioni approssimative presso la nostra Commissione.

È per difendere la nostra Commissione che mi rifiuto di convocare il giudice Di Pisa.

LANZINGER. In quel documento si legge: «alla luce di quanto sopra esposto, non appare improbabile ipotizzare che l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino continui a manovrare, attraverso società facenti capo a persone a lui legate da interessi non definibili, i grandi appalti di Palermo».

Quando affiorano queste notizie dovremmo avere la capacità di vagliarle in tempi utili e non nel rimorchio dell'attività giudiziale o della pubblica denuncia, affinché possa essere fatta attività di prevenzione.

Tra gli argomenti richiamati dal Presidente - la cui proposta condivido pienamente - ce n'è uno che a mio avviso rappresenta il perno di questa indagine a Palermo: quello degli appalti. Vorrei però avanzare delle proposte. Accanto agli incontri istituzionali - e in seno al

consiglio comunale ritengo che dovremo ascoltare anche Orlando, quindi in una veste istituzionale che dovrà prevalere sulle sue opinioni politiche - dovremmo lasciare aperto il contraddittorio ad altre presenze fondamentali dalla lotta alla mafia, sia a livello civile che religioso. Senza tale contraddittorio saremo sempre immessi in un'ottica autoalimentante di istituzioni che, di fronte a nostre richieste, risponderanno con affermazioni autoapologetiche. Immagino peraltro che questo spirito di corpo verrà esercitato anche dai magistrati quando chiederemo le ragioni dei ritardi di queste indagini.

La nostra Commissione deve avere un obiettivo limitato e praticabile: concordo con l'onorevole Rossi Di Montelera nel ritenere che soltanto una precisa definizione della nostra attività a Palermo potrà consentirci di verificare se abbiamo ottenuto dei risultati.

Ho ritenuto di grande importanza l'indagine sul rapporto tra omicidi politici ed elezioni svolta a Reggio Calabria. Devo però anche dire che quella indagine ci ha fatto arrivare alle soglie della conoscenza senza consentirci di andare oltre, dato che i nomi delle persone elette nei consigli comunali, sospettate di appartenere alle organizzazioni mafiose, non ci sono stati mai dati. Quando abbiamo un obiettivo dobbiamo andare fino in fondo e, per far questo, c'è bisogno di un interprete tecnico.

Credo che dobbiamo compiere un atto di non presunzione; per esempio, in materia di appalti, non ritenere di essere noi in grado, con questo approccio sommario, inevitabile per il tempo che ci è concesso, di riconoscere la complessità, la varietà ma, soprattutto, la capacità di mimetizzazione che la mafia ha in materia di appalti. Chiedo pertanto che la Commissione abbia un interprete, cioè un tecnico, che può essere richiesto al Ministero dei lavori pubblici, al massimo vertice amministrativo, in modo da poter comprendere con rapidità quali siano i punti fragili della struttura degli appalti.

In conclusione, penso che - questo lo suppongo per ragioni di economia dei lavori - forse quel gruppo di lavoro che doveva svolgere anche a Palermo, a seguito della vicenda dell'omicidio di Bonsignore, una indagine mirata, possa lavorare senza duplicare audizioni e presenze.

**PRESIDENTE.** Nel concludere la discussione generale, devo necessariamente fare qualche rapida osservazione, per poi decidere il da farsi.

Dico qualche rapida osservazione perchè vorrei limitarmi a constatare che una maggioranza dei colleghi presenti si è dichiarata d'accordo con le linee della mia relazione. Da questo punto di vista, potrei anche limitarmi a constatare che bisognerebbe, sulla base di queste linee, passare all'azione, a meno che non ci sia una insistenza perchè si esprima questa adesione. Tale adesione mi sembra risulti dalla maggioranza degli interventi; se desiderate un voto effettivo della Commissione, naturalmente sono disposto a promuoverlo.

Come il collega Mancini ha ricordato, ho l'abitudine di esprimere la mia opinione anche quando non è strettamente necessaria e, pertanto, desidero esprimerla su alcune delle questioni sollevate.

La prima questione che desidero affrontare è quella sollevata dall'onorevole Rossi di Montelera che in parte ha ripreso, rendendola più esplicita, una insoddisfazione espressa anche dall'onorevole Fumagalli.

Comprendo questo stato d'animo e sono il primo ad essere insoddisfatto, ma vorrei che tale insoddisfazione fosse precisata. I colleghi mi conoscono, non sono per una sorta di autocoscienza, più o meno femminista, senza alcuna allusione all'onorevole Fumagalli: è una mia polemica generale. Non sono d'accordo su questo punto, dobbiamo vedere quali sono le questioni.

Non credo che, nel corso di questi mesi, abbiamo agito senza avere una traccia, senza un tentativo di osservare le connessioni e i nodi che uniscono i diversi problemi, senza cercare di avanzare non soltanto una denuncia su questa o quella situazione, ma delle proposte al Governo. Infatti, il Governo stesso, tramite il Presidente del Consiglio ed il Ministro dell'interno, ci ha affidato degli incarichi, ci ha avanzato delle proposte. Ultimamente, nel dibattito svoltosi alla Camera dei deputati, il Ministro dell'interno ha fatto riferimento esplicito, per esempio, a quello che si aspetta dalla Commissione - speriamo di essere in grado di soddisfare questa aspettativa - in materia di revisione della legge sull'Alto commissariato.

Abbiamo operato con la volontà di osservare le situazioni più gravi esprimendo, come personalmente ho fatto, solidarietà. È una espressione che non mi sembra il senatore Cabras abbia usato, ma sono dell'opinione che la Commissione parlamentare svolga solo una funzione politica; essa è un punto di riferimento politico non soltanto per l'opinione pubblica e per quelle parti di società civile che sono costrette a vivere in certe zone nel nostro paese, dove la situazione è quella che è, ma anche per quei magistrati, per quei membri delle forze dell'ordine, per quei membri della pubblica amministrazione, per quelle amministrazioni comunali che pure ci sono, per quegli uomini politici che pure esistono nel Mezzogiorno.

Non è vero che nel Mezzogiorno tutti sono uguali, tutti sono collusi; per questa parte del mondo politico, sociale e civile del Mezzogiorno che vuole lottare contro la mafia, noi rappresentiamo un punto di riferimento politico.

Se riuscissimo ad assolvere questo compito sarebbe una grande conquista per la Repubblica e per la democrazia; nella situazione, richiamata anche dal Presidente Cossiga, di confusione di compiti, in cui ognuno si occupa delle cose di cui dovrebbero occuparsi altri, mi sembra che questa sarebbe una cosa molto importante.

Abbiamo cercato di agire in tal senso e in questo momento abbiamo in corso, tra l'altro, come ho ricordato, quattro indagini particolari, per le quali sollecito l'invito ai colleghi che desiderassero partecipare all'ultima fase della stesura dei documenti sulle questioni che discuteremo in Commissione, in cui noteremo le connessioni fra i vari problemi. Ricordo che sono i gruppi di lavoro sui delitti politico-elettorali nel Mezzogiorno; sulla revisione della legge per l'Alto commissariato; sulle forze dell'ordine; sulla giustizia, in relazione al nuovo codice e alle questioni sollevate anche adesso dal senatore Calvi. Questo nel tentativo di agire con il massimo di razionalità, senza

pensare (ed io non l'ho mai pensato) e senza avere la illusione (ed io non l'ho mai avuta) che la nostra azione sia capace di per sè, in tempi rapidi, di sconfiggere un fenomeno che affonda le sue radici nella storia e nella cultura del nostro paese.

La situazione economica e sociale di una parte dell'Italia è questa; non dobbiamo nutrire illusioni, ma dobbiamo avere la ragionevole volontà di operare per impedire che la situazione si aggravi e per fare in modo che il Parlamento ne esca con un prestigio non diminuito, ma anzi accresciuto dall'intera vicenda ed anche dal nostro lavoro.

È questo l'obiettivo che mi propongo di raggiungere. In esso è iscritta l'azione nostra di presenza nelle varie situazioni. Sono contrario ad una presenza frettolosa, anche se non eterna, come diceva l'onorevole Mancini. Abbiamo determinate possibilità, al di là dei nostri impegni di lavoro parlamentare in generale.

Credo che il motivo della presenza sia molto importante ed anche è importante il nostro contatto non soltanto con le autorità dello Stato e della pubblica amministrazione ma, come diceva il collega Lanzinger, con quelle parti della società civile impegnate sul nostro stesso fronte. Voglio rassicurare l'onorevole Lanzinger che, dovunque io sia andato, mi sono preoccupato di vedere cardinali e parroci (dal punto di vista religioso, almeno da questo, sono inattaccabile), oltre che rappresentanti di associazioni e movimenti che si muovono nella lotta contro la mafia.

Per quanto riguarda le questioni che abbiamo discusso e affrontato oggi, sinceramente non vedo la necessità di arrivare ad un voto, se vogliamo procedere con il massimo di unità. Mi sembra che sulle linee generali che ho avuto modo di esporre ci sia un accordo, il che non significa naturalmente che non possiamo tornarci sopra e rivedere nel corso del cammino orientamenti e decisioni assunte. Non credo, tra l'altro, che le audizioni costituiscano una questione fondamentale; lo dico sinceramente ed amichevolmente all'onorevole Lo Porto, perchè è possibile riesaminare tutte le questioni nel corso del lavoro. Si tratta però di decidere se ascoltare Tizio o Caio al solo scopo di verificare se hanno qualcosa da dire sapendo già, per quanto mi risulta penso di saperlo, che non hanno molto di più da dire di quello che hanno detto. L'ex sindaco Orlando nelle dichiarazioni successive a Samarcanda ha insistito sulla sua volontà di sollevare un problema politico, una istanza politico-morale, ma non di avanzare prove di carattere giurisdizionale. Francamente non vedo la ragione per cui si debba accrescere un'attesa morbosa. Un giorno vi sono certi titoli sul giornale e il giorno dopo scompaiono. Per questi motivi ritengo che si possa tornare su questa decisione nel corso dei nostri lavori successivi, come mi sembra dicessero gli onorevoli Fumagalli e Lo Porto. Per il momento ritengo che non sia la cosa più importante da fare; anzi, ritengo che potrebbe ostacolare il nostro lavoro per molti aspetti.

La mia proposta non è che la Commissione antimafia vada a Palermo nel suo insieme. Sono d'accordo con chi ha sottolineato l'importanza, come gli onorevoli Violante, Azzaro e Rossi di Montelera, di avere una traccia su cui lavorare per poi fare i riscontri.

Andiamo a Palermo in primo luogo per un fatto politico. Se non ho proposto che tutta la Commissione si recasse a Palermo subito è perchè

non voglio dare l'impressione che la città sia fuori dalla Repubblica, che ci sia Annibale alle porte, che la Commissione piombi su Palermo perchè Palermo brucia. Tutto ciò conta nei confronti dell'opinione pubblica di una grande città con un Governo regionale ed un'amministrazione comunale, con i suoi organi democratici, una sua società civile e politica. Ho proposto una delegazione per compiere prima di tutto un atto politico, per parlare con tutti i magistrati della procura; bisogna vedere se esiste un *pool* antimafia, se funziona. Nella riunione dei rappresentanti dei gruppi si potrà fare rapidamente un elenco delle persone da invitare. Si tratta di un atto verso la magistratura di Palermo, senza entrare ovviamente, anche dopo l'ammonimento del Presidente della Repubblica, in alcun modo nell'andamento delle indagini istruttorie. È un appello alla conclusione delle indagini, che rispetta l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati. Si tratta di un atto politico verso Palermo, le famiglie delle vittime di mafia, verso l'opinione pubblica giustamente agitata, commossa per quello che avviene nella città. Vi sono ancora oggi notizie sui giornali siciliani. Questo è il primo obiettivo.

Le questioni sollevate dagli onorevoli Violante e Azzaro, sulle quali però non vorrei intrattenermi in questa sede, sono molto delicate.

Sarebbe opportuno, nell'ambito della delegazione, predisporre una traccia elencando le questioni e decidendo come porle. Desidero aggiungere che una cosa è porre le questioni che riguardano omissioni, possibili depistaggi, ed altra cosa è entrare nell'ambito delle istruttorie giudiziarie. Sono cose diverse: dobbiamo fare attenzione a non varcare i limiti; nella nostra azione non dobbiamo mai superare i confini delle nostre competenze, delle competenze di un organo parlamentare nei confronti di un altro potere dello Stato democratico.

Abbiamo già avuto modo di discutere, onorevole Fumagalli, sulla norma che attribuisce alla Commissione antimafia i poteri dell'autorità giudiziaria in materia di inchieste: lei conosce la mia opinione, come la conoscono i colleghi. Credo che su questo punto si debba riflettere, ma devo dire che, ad ogni modo, abbiamo esercitato questi poteri in maniera un po' sommaria una sola volta per la questione Contorno. Io sostengo che in piena coscienza siamo giunti a certe conclusioni, anche se vi sono colleghi con un'opinione diversa su questo punto. Tuttavia, non è che sia un'esperienza che mi conforti molto nell'uso di questa attribuzione. Discutendo comunque sulla relazione annuale, sui tre o quattro documenti che stiamo preparando, compreso l'Alto commissariato, potremmo esaminare ancora i compiti della nostra Commissione e giungere a qualche chiarimento. Non bisogna, tra l'altro, dimenticare che la legge ci dà tre anni di vita e che la scadenza è nel 1991. Esprimerei quindi come Commissione un parere al Parlamento su questo punto delicatissimo; è fuori di dubbio che non abbiamo assolto ai compiti che la legge ci affida, non perchè ce ne siamo dimenticati, ma perchè abbiamo operato in un modo che a me sembra il migliore, ma potrei sbagliare. Si tratta di una materia molto delicata e opinabile.

Il terzo obiettivo riguarda il problema degli appalti. L'onorevole Violante era assente quando il collega Mancini ha detto che è disponibile a venire a Palermo, ma non per starci anni: nemmeno io lo sono. Ho sollevato la questione degli appalti che ritengo molto importante. A



Palermo esiste una legge speciale; non è stata votata dal senatore Corleone e da qualcuno del Partito comunista, ma è stata approvata a larghissima maggioranza. È una legge che taglia fuori il comune di Palermo, proprio per assicurare trasparenza ed evitare l'inquinamento mafioso. Vi è stata nei giorni scorsi una dichiarazione del presidente del governo regionale siciliano Nicolosi, il quale ha detto che bisognerebbe tagliar fuori gli enti locali da ogni gestione in materia di appalti.

Ora, si tratta di una questione molto delicata, su cui bisogna sentire anche Orlando e gli altri sindaci, nonché la società civile, i sindacati. Personalmente sono convinto - ma non voglio assolutamente influenzare la Commissione, che su questo deciderà - che la via seguita da Palermo non sia quella giusta, tant'è vero che gli inquinamenti sono andati avanti e la trasparenza non c'è stata. Sono più dell'opinione dell'onorevole Mancini, che dice che i problemi sono riscontrabili anche nelle società internazionali e nelle grandi imprese intervenute, con le concessioni, gli affiliamenti. Non parlo soltanto dell'Enel per la piana di Gioia Tauro, parlo dell'Italstat e delle grandi aziende a partecipazione statale, per il modo come avvengono gli appalti nel Mezzogiorno.

Quando si escludono i comuni si garantisce la trasparenza? Se noi riuscissimo a dare su questo punto al Parlamento un parere, ossia se la via seguita da Palermo sia giusta o se occorre che i comuni non siano scalzati, sia pure con le opportune garanzie...

LO PORTO. Per la verità, questo tentativo non è stato ancora esercitato perchè è stato attuato solo per una piccolissima percentuale.

PRESIDENTE. Però si è messo in moto un meccanismo e su questo vorrei che riuscissimo a capire meglio. Alcuni dicono che è coinvolto il comune di Palermo, altri, come Orlando, dicono che il Palazzo è al di fuori, ma che sono coinvolti altri palazzi. Ma qualcuno deve pur vedere in quali palazzi avvengono questi inquinamenti e soprattutto come avvengono.

È per questo che io ho proposto come terzo obiettivo quello di approfondire la questione degli appalti in generale, che riguarda non soltanto il comune, ma anche la regione, la provincia.

VIOLANTE. Occorre anche prescindere dalla legge sugli appalti, perchè gli omicidi sono avvenuti anche indipendentemente da queste leggi.

PRESIDENTE. Sugli omicidi facciamo un appello alla magistratura perchè porti avanti le indagini. Inoltre affrontiamo la questione molto delicata che ha sollevato il senatore Azzaro, non trascurando anche le implicazioni di carattere legislativo.

VIOLANTE. Siccome l'inchiesta fa riferimento complessivamente agli appalti e poichè, sulla base dei dati di cui disponiamo, alcuni di questi omicidi sono maturati nell'area dei rapporti tra affari e politica, certo ci deve essere un'attenzione molto importante su questo aspetto, ma non dobbiamo limitarci solo ad esso.

PRESIDENTE. Io non mi voglio limitare a niente, ma dobbiamo raggiungere dei risultati. Sarei molto contento se io, Gerardo Chiaromonte, riuscissi a capire come va la questione della legge sugli appalti.

Naturalmente, se con la missione a Palermo e il contatto con la società civile ci rendiamo conto che sorgono altri aspetti, possiamo estendere il nostro esame; però francamente adesso sono per la precisazione degli obiettivi che vogliamo raggiungere. Questi, secondo me, sono esposti nella relazione, sulla quale in linea di massima mi sembra di aver registrato l'assenso di tutti i colleghi.

Propongo allora che l'Ufficio di presidenza ed i capigruppo discutano nel concreto le modalità per effettuare la missione a Palermo, che deve avvenire presto: io propongo la prossima settimana, anche se ovviamente occorre tener conto del calendario parlamentare e degli impegni dei colleghi. Propongo inoltre una delegazione molto qualificata e più ampia possibile, in modo da rappresentare il numero legale della Commissione al completo. È necessario stabilire il calendario degli incontri, fissare l'elenco delle persone da interrogare, definire le questioni da affrontare e così via.

Su questa breve replica aprirei una brevissima discussione.

LO PORTO. Signor Presidente, avrei davvero intenzione di accogliere il suo invito all'unanimità e di aderire alla sua proposta, evitando il voto. Però devo avere l'assicurazione di quanto lei diceva nel corso della seduta, circa l'eventualità che con il sopralluogo a Palermo si possa verificare l'audizione delle persone verso le quali ho diretto la mia attenzione. Mi riferisco ad esempio alla audizione di Orlando, salva la riserva di ripeterla nel futuro. Lei non lo ha ripetuto successivamente. Se tale audizione fosse preclusa nella visita che andiamo a svolgere a Palermo, sarei costretto a chiedere una votazione.

PRESIDENTE. Io non credo che l'audizione di Orlando debba essere vista in relazione alla trasmissione Samarcanda, ma eventualmente ad altre esigenze. In questo senso confermo quanto ho prima dichiarato.

Se nessun altro domanda di parlare, consideriamo approvata in linea di massima la relazione e diamo incarico all'Ufficio di presidenza di definire il calendario, le persone da incontrare ed i contenuti della missione a Palermo.

La seduta è tolta.

*La seduta termina alle ore 19,30.*